



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative  
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: [www.avavarese.it](http://www.avavarese.it)  
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail [info@avavarese.it](mailto:info@avavarese.it)**

**Numero 263 Novembre Dicembre 2014**

**Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.**

## Sommario

### Copertina: – Valle Antrona: Cheggio sotto la neve

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	3
Editoriale	<i>Mauro Vallini</i>	“	4
<u>Com. dell’A.V.A</u> Soggiorni 2014 .....	<i>A.V.A.</i>	“	5
<u>Com. dell’AVA</u> Premiazione conc. Liberi voli	<i>A.V.A.</i>	“	6
<u>Com. dell’A.V.A.</u> Pranzo sociale del 13 dic.	<i>A.V.A.</i>	“	7
<u>Com. del C.D.I.</u> Corsi amatoriali 6/10 – 31/1	<i>C.D.I.</i>	“	8
<u>La voce ai lettori:</u> Diciotto passi	<i>Andrea Magni</i>	“	12
<u>La voce ai lettori:</u> Poesie di Chicca .....	<i>Nadia Cecconello (Chicca)</i>	“	13
<u>La voce ai lettori:</u> Poesie di Patricia .....	<i>Patricia De Filippo</i>	“	15
<u>La voce ai lettori:</u> Due Novembre - ricordando i defunti .....	<i>Piergiorgio Mornati</i>	“	16
<u>La voce ai lettori:</u> Due Novembre .....	<i>Enrico Robertazzi (da Silvana R.)</i>	“	17
<u>La voce ai lettori:</u> Tauromachia .....	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	18
<u>La voce ai lettori:</u> Ludopatia .....	<i>Lucia Covino</i>	“	19
<u>La voce ai lettori:</u> Il pendolo .....	<i>Carlotta Fidanza Cavallasca</i>	“	20
<u>La voce ai lettori:</u> Di male in meglio? .....	<i>Liliano Frattini</i>	“	21
<u>La voce ai lettori:</u> buone Feste natalizie	<i>Gruppo Alpini Varese</i>	“	22
<b>Copertina “Storie di casa nostra”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	23
Villa Cicogna Mozzoni .....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	24
Quelle due perdute piazze .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	28
Il concerto .....	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	32
Il Duca .....	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	34
Ricordando Alfredo Binda .....	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	36
Desideri svaniti .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	37
Funghi ... che passione! .....	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	38
La Bibbia – Antico testamento (6ª parte) .....	<i>Giancarlo Campiglio</i>	“	39
Ma a chi sono dedicate strade e piazze di Varese? (4ª parte) .....	<i>Mauro Vallini</i>	“	45
<b>Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”</b>	<i>Mauro Vallini</i>	“	49
Che incubo invitare a cena parenti e amici	<i>Laura Franzini</i>	“	50
Il computer .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	51

Invecchiare è meglio .....	<i>Laura Franzini</i>	“	52
Profumeria .....	<i>Silvana Cola</i>	“	53
Buon Natale e pace in terra agli uomini di buona volontà .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	54
La provocazione dell'ISIS ....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	56
Mio nipote a quattro zampe .....	<i>Rosalia Albano</i>	“	57
Il Natale dei poveri .....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	58
Consapevolezza .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	61
Ricette di felicità .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	62
<b>Copertina “L'angolo della poesia”</b>	<b><i>Mauro Vallini</i></b>	“	<b>63</b>
Poesie di Maria Luisa: .....	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	64
Poesie e riflessioni di Lidia Adelia: .....	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	66
Un'immagine rinverdita nel tempo .....	<i>Luciana Malesani</i>	“	68
Poesie di Giancarlo .....	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	69
L'amore proibito .....	<i>Alba Rattaggi</i>	“	70
Poesie di Silvana:.....	<i>Silvana Cola</i>	“	70
Poesie di Luciano .....	<i>Luciano Curagi</i>	“	72
Invocazione .....	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	74
Novembre di G. Pascoli .....	<i>A cura di Silvana Cola</i>	“	75
Versi del poeta Eric Fried .....	<i>A cura di Rosalia Albano</i>	“	76
<b>Copertina “Gocce di scienze”</b>	<b><i>Mauro Vallini</i></b>	“	<b>77</b>
L'abete rosso .....	<i>Mauro Vallini</i>	“	78
Il faggio .....	<i>Mauro Vallini</i>	“	81
Il faggio albero della vita .....	<i>Franco Pedroletti</i>	“	83
Lungo i sentieri .....	<i>Laura Franzini</i>	“	84
Il Panda .....	<i>Giampiero Broggin</i>	“	86
Allergie e intolleranze alimentari (1ª parte)	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	87
<b>Copertina “Rubriche ed avvisi”</b>	<b><i>Mauro Vallini</i></b>	“	<b>91</b>
<b>Attività svolte A.V.A. gara di bocce .....</b>	<b><i>A.V.A.</i></b>	“	<b>92</b>
Premiazione concorso liberi voli .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	93
<b>Attività svolte dal C.D.I. Musicoterapia .....</b>	<b><i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i></b>	“	<b>95</b>
Una gioiosa ricorrenza: nozze d'argento Patrizia e Ottavio Stigliano .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	96
Festa di nonni .....	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	97

Sempre più in forma il coro delle Coccinelle Scalmanate .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	98
Villa Toeplitz .....	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	99
Leggende dell'albero di Natale .....	<i>Mauro Vallini</i>	“	100
Sapevate che? .....	<i>Rosalia Albano</i>	“	103
Notizie e curiosità .....	<i>Rosalia Albano</i>	“	104
Lezioni di vita .....	<i>A cura di Adriana Pierantoni</i>	“	106
Dieci massime divertenti .....	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	108
Perché auguriamo buona fortuna dicendo “in bocca al lupo”? .....	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	109
Frugando nei cassetti del passato .....	<i>G. Guidi Vallini – A. Pierantoni</i>	“	111
Angolino dei nostri amici ... mici .....	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	112
Panettone o pandoro? .....	<i>Laura Franzini</i>	“	113
Divagazioni .....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	114
Vocabolarietto .....	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini</i>	“	115

### Redazione:

<b>Mauro VALLINI</b>	<b>CAPOREDATTORE</b>
<b>Giuseppina GUIDI VALLINI</b>	<b>SEGRETARIA</b>
<b>Giovanni BERENGAN</b>	<b>Rapporti con A.V.A. e Comune</b>

### Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Rosalia ALBANO	Miranda ANDREINA	Giovanni BERENGAN
Giampiero BROGGINI	Giancarlo CAMPIGLIO	Silvana COLA
Giancarlo ELLI	Laura FRANZINI	Giuseppina GUIDI VALLINI
Maria Luisa HENRY	Lidia Adelia ONORATO	Ivan PARALUPPI
Franco PEDROLETTI	Adriana PIERANTONI	Mauro VALLINI

### Hanno contribuito anche:

Libera AZZARONE	Silvio BOTTER	Edo CAMPI
Carlotta CAVALLASCA	Nadia CECCONELLO	Lucia COVINO
Beppe CROCE	Luciano CURAGI	Patrizia DE FILIPPO
Liliano FRATTINI	GRUPPO ALPINI VARESE	Giovanni LA PORTA
Andrea MAGNI	Luciana MALESANI	Alberto MEZZERA
Filippo MOIA	Piergiorgio MORNATI	Alba RATTAGGI
Silvana ROBERTAZZI	Stefano ROBERTAZZI	

Ringraziamo chi ha voluto contribuire con offerte e, in particolare, un anonimo con 6 €, Lia e Luisella con 20, Dino con 10, Margherita con 5, Dina con Raimondo con 10; per una somma complessiva di 71 €. Ci serviranno per ottimizzare il nostro servizio.

## Editoriale

### La lezione di Papa Francesco sul senso del Natale

*Testo di Julián Carrón, a cura di Mauro Vallini*

Di fronte alla quotidiana urgenza del vivere che ci accomuna tutti e che sembra azzerare ogni speranza, il Natale ha ancora qualcosa da dire? È solo un ricordo che evoca buoni sentimenti o la notizia di un fatto capace di incidere nella vita reale?

«La ragione della nostra speranza è questa: Dio è con noi. Ma c'è qualcosa di ancora più sorprendente. La presenza di Dio in mezzo all'umanità non si è attuata in un mondo ideale, idilliaco, ma in questo mondo reale. Egli ha scelto di abitare la nostra storia così com'è, con tutto il peso dei suoi limiti e dei suoi drammi, per risollevarci dalla polvere delle nostre miserie, delle nostre difficoltà» (*Francesco, Udienza generale, 18 dicembre 2013*). Per prepararmi al grande avvenimento del Natale, in questi giorni mi ripeto spesso queste parole del Santo Padre.

**Al Mistero piace sfidarci costantemente** «in questo mondo reale», senza tentennare nelle cose che fa! Per questo Dio sceglie quelle circostanze che possono mettere di più davanti ai nostri occhi chi è Lui e quale straordinaria novità può generare nel mondo. E questo dovrebbe rallegrare ciascuno di noi, perché significa che allora non c'è situazione, momento della vita o storia che possa impedire a Dio di generare qualcosa di nuovo. E come ci sfida?

In attesa del Natale la Chiesa rilegge le grandi vicende del popolo di Israele e ci mostra come Dio interviene nella storia. Per esempio, mettendo davanti ai nostri occhi due persone sterili, incapaci di partorire: una donna di Sorèa e Elisabetta (che diverranno le madri di Sansone, difensore del popolo ebreo, e di Giovanni il Battista, precursore di Cristo; cfr. *Giudici* 13,2-7.24-25a e *Luca* 1,5-25), due donne che non possono “aggiustare” in alcun modo le cose, nessuna loro genialità può renderle madri. È impossibile, è qualcosa di impossibile agli uomini. In questo modo il Signore vuole farci capire che a Lui tutto è possibile, e che quindi è possibile non disperare, che nessuno può dirsi abbandonato, dimenticato o condannato alla propria situazione, trovando in essa una giustificazione per non sperare più. Non c'è niente di impossibile a Uno che fa cose come queste: rendere madri due donne sterili. La loro imprevedibile maternità rappresenta la più grande sfida per la ragione e per la libertà di ciascuno. Non c'è situazione, non c'è rapporto e convivenza umana che non possano cambiare. E se qualcuno si è rassegnato pensando alla sua storia, oggi di nuovo il Signore sfida la sua mancanza di speranza.

«*La tua preghiera è stata esaudita*», dice l'angelo a Zaccaria, «*tua moglie Elisabetta ti darà un figlio e tu lo chiamerai Giovanni*». Il Vangelo definisce questo «un lieto annuncio», perché noi non siamo condannati allo scetticismo e non siamo annientati dal fallimento di tutti i nostri tentativi. E non c'è solo la promessa, ma anche il suo compiersi, perché poi il figlio lo avrà davvero! Questi fatti annunciano a coloro che conservano anche solo un filo di tenerezza verso se stessi che è possibile cambiare, perché a Dio tutto è possibile; a Lui basta trovare in noi la disponibilità del cuore.

**Se noi lasciamo entrare questa potenza di Dio**, la nostra vita, come quella di Zaccaria, si riempirà di gioia: «Avrai gioia e esultanza». Che non è solo per noi; è data a noi anche per gli altri: «Molti si rallegreranno della sua nascita». E questa gioia dimostra chi è Dio, chi è all'opera in mezzo a noi. Giovanni «sarà colmato di Spirito Santo» e comincerà a cambiare quello che tocca. In questo modo la liturgia della Chiesa ci introduce a guardare un'altra donna, questa volta vergine, di nome Maria, alla quale è accaduto qualcosa di non meno misterioso che alle due donne sterili: l'avvenimento dell'Incarnazione per opera dello Spirito Santo, a cui Maria semplicemente ha acconsentito, dicendo di sì. Col Natale il Signore ci porta questo lieto annuncio. Accoglierlo dipende da ciascuno di noi, dalla nostra disponibilità semplice a lasciarci sorprendere da Lui, che con la Sua iniziativa ci raggiunge costantemente qui e ora, «in questo mondo reale».

**Se lo domandiamo e ci rendiamo disponibili** a quello che il Signore sta per fare in mezzo a noi col Natale, tanti intorno a noi si rallegreranno della “nostra” rinascita. Solo questa novità potrà convincere ogni uomo della credibilità dell'annuncio cristiano che lo ha raggiunto. Basta pensare a quanti uomini di ogni cultura si rallegrano oggi, fino a sentirsi sfidati come mai, dell'esistenza di uno come papa Francesco, nel quale il Mistero ha trovato questa disponibilità del cuore.

Ecco, è questo il vero significato del Natale, festa “spirituale” e non “commerciale: la RINASCITA, il risorgere a nuova vita.

## Comunicazioni dell'A.V.A.



**A.V.A.**  
 Associazione Volontariato Anziani Con il patrocinio del  
 Centro Sociale Polivalente  
 Via Maspero 20  
 21100 - VARESE  
 Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299  
 www.avavarese.it - info@avavarese.it



## SOGGIORNI 2014

LOCALITA'	DAL	AL	Organizzazio- ne Tecnica:	QUOTE DA €
<b>LIGURIA</b>				
San Remo – Hotel Eden *** <i>NATALE</i>	23/12/14	06/01/15	Personal Tour	730
Andora _ Hotel I Due Gabbiani ***	Periodi vari da Genn a Maggio 2015		7Laghi Unitour	Vari (da 565 in avanti)
<b>ROMAGNA</b>				
Milano Marittima – Hotel Tiffany's ***	23/08/15	06/09/15	Italcamel	745
<b>SARDEGNA</b>				
Castelsardo – Vill.Rasciada	Periodi vari da Mag- gio 2015		Input / Rascia- da	vari
<b>SORRENTO</b>				
Caldo inverno a Sorrento	17/03/15	31/03/15	Vesuvio Express	530
Pasqua a Sorrento	03/04/15	07/04/15	Vesuvio Express	295
<b>ESTERO</b>				
Marsa Alam – Floriana Blue Lagoon ****	10/01/15	07/02/15	Etlisind Milano	900
Marsa Alam – Floriana Dream Lagoon *****	10/01/15	07/02/15	Etlisind Milano	950
Marsa Alam – Floriana Blue Lagoon ****	07/02/15	03/03/15	Etlisind Milano	1.050
Marsa Alam – Floriana Dream Lagoon *****	07/02/15	03/03/15	Etlisind Milano	1.090
Tenerife – H10 Gran Tinerfe ****	24/02/15	07/03/15	Personal Tour	1270
<b>TOUR DI GRUPPO</b>				
Città Anseatiche	08/12	11/12	Personal Tour	730
<b>TERMALE</b>				
Abano Terme – Hotel Terme Venezia ****	06/12	08/12	Personal Tour	295
<b>ISCHIA - TERMALE</b>				
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	04/01/15	24/01/15	Etlisind Milano	700
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	25/01/15	14/02/15	Etlisind Milano	700
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	25/01/15	08/02/15	Etlisind Milano	555
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	25/01/15	08/02/15	Etlisind Milano	555
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	08/02/15	22/02/15	Etlisind Milano	565
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	08/02/15	22/02/15	Etlisind Milano	575
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	15/02/15	07/03/15	Etlisind Milano	725
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe 4*	22/02/15	08/03/15	Etlisind Milano	575
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	22/02/15	08/03/15	Etlisind Milano	575
<b>MERCATINI DI NATALE</b>				
Strasburgo e Colmar	29/11/14	30/11/14	7Laghi Unitour	190
Trento e Levico Terme	7/12/14		7Laghi Unitour	39

PER INFORMAZIONI O PRENOTAZIONI RIVOLGETEVI ALL'UFFICIO TURISMO A.V.A.

MUNITI DI TESSERA A.V.A. / ANCESCAO VALEVOLE PER L'ANNO IN CORSO N.B. – IL SALDO  
 VERRA' EFFETTUATO 30 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA



**A.V.A.**  
**Associazione Volontariato Anziani**  
**Centro Sociale Polivalente**  
**Via Maspero 20**  
**21100 - VARESE**  
**Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299**  
**www.avavarese.it - info@avavarese.it**



## **LA PREMIAZIONE DELLA 8<sup>A</sup> EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO**



**AVRA' LUOGO**



**SABATO 15 NOVEMBRE 2014**

**ALLE ORE 14.30**

**presso il salone del Centro Anziani di via Maspero 20 a Varese**

Per informazioni rivolgersi allo **0332/288147**  
 o all'indirizzo e-mail **avavarese@alice.it**

**SIETE TUTTI INVITATI**

in collaborazione con



**A.V.A.**  
 Associazione Volontariato Anziani  
 Centro Sociale Polivalente  
 Via Maspero 20  
 21100 - Varese



**SABATO 13 DICEMBRE 2014**  
**ORE 12,30**

PRESSO IL NOSTRO CENTRO  
**PRANZO SOCIALE**

CON LO SCAMBIO DEGLI AUGURI  
 POSTI DISPONIBILI LIMITATI



**Prenotazioni in segreteria A.V.A.**  
*ad esaurimento posti, comunque entro il 5 dicembre 2014*

## Comunicazioni del C.D.I.



COMUNE DI  
**VARESE**



Assessorato Famiglia, Persona e Università  
Centro Diurno Integrato  
di Via Maspero

Progressivo N° ...

Via Maspero, 20 – Tel. 0332/286390

### CORSI AMATORIALI 6 OTTOBRE 2014 - 31 GENNAIO 2015

Il sottoscritto .....

nato a ..... prov ..... il .....

residente in ..... via .....

Tel. ....

Tessera n. .... / Tessera A.V.A n. ....

chiede di essere iscritto ai seguenti corsi amatoriali previsti per il periodo Ottobre 2014/Gennaio 2015.  
Il/la sottoscritto/a si impegna ad informare la segreteria del Centro Sociale Polivalente di via Maspero, 20  
di eventuali assenze.

In fede

Varese li .....

IO SOTTOSCRITTO/A MI IMPEGNO, NELL'ATTIVITÀ PROPOSTA, A SEGUIRE QUANTO È NELLE MIE  
POSSIBILITÀ FISICHE ESONERANDO, QUINDI, IL CONDUTTORE E L'ORGANIZZATORE DEI CORSI DA OGNI  
RESPONSABILITÀ PER EVENTUALI CONSEGUENZE DANNOSE AL MIO STATO DI SALUTE.

In fede

Varese li .....

Per l'ammissione al corso è indispensabile il rilascio di:

- Tessera assicurativa di € 5,00
- Tessera associativa all'Associazione Volontari Anziani.
- Contributo di € 12,00 per ogni Corso.
- È prevista l'iscrizione ad 1 solo corso per categoria per un massimo di 3 corsi.
- È eventualmente gradito un contributo libero destinato alle iniziative del Centro.
- È fatto divieto ai partecipanti dei Corsi di ballo di utilizzare il parcheggio del Centro di via Maspero, 20.

Durante i corsi saranno presenti volontari di sostegno.

Coordinamento: Sig.ra Luigia Pignataro.

Segreteria organizzativa c/o p.t. Centro Polivalente.

Con riferimento alle disposizioni del Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 – "Codice in materia di protezione dei dati personali", si autorizza l'Amministrazione Comunale all'uso dei dati personali nel rispetto degli obblighi previsti dalla predetta legge.

In fede

Varese li .....

**CENTRO SOCIALE POLIVALENTE – CENTRO DIURNO INTEGRATO**

Via Maspero n°20  
21100 Varese  
C.F./P IVA 00441340122

www.comune.varese.it

Bricolage	Lunedì 10,00/11,30
Ballo Bachata - primi passi - San Fermo	Giovedì 16,00/17,30
Ballo Bachata e salsa -C.R.I. -inizio 14/10-	Martedì 14,30/16,30
Ballo di gruppo	Venerdì 9,45/11,45
Ballo di gruppo al Centro di Avigno	Lunedì' 10,00/12,00
Ballo di gruppo - intermedio -	Sabato 9,45/10,45
Ballo di gruppo - principianti -	Lunedì 9,30/11,30
Ballo di gruppo al Centro di S.Fermo	Venerdì 10,00/12,00
Ballo liscio - avanzato -	Mercoledì 10,00/12,00
Ballo liscio - principianti -	Giovedì 10,00/12,00
Ballo liscio - principianti - C.R.I.	Martedì 10,00/12,00
Ballo liscio avanzato al Centro San Fermo	Venerdì 15,00/17,00
Ballo liscio princip. al Centro San Fermo	Mercoledì 15,00/17,00
Borse -ideazione, realizzazione-	Giovedì 14,30/16,30
Cha cha cha bachata C.R.I.	Giovedì 15,00/17,00
Computer -Base - solo 8 iscritti -	Lunedì 9,30/11,00
Computer - Base - solo 8 iscritti -	Martedì 9,30/11,00
Computer - intermedio	Mercoledì 9,30/11,00
Computer - intermedio	Giovedì 9,30/11,00
Cucito - introduzione -	Martedì 9,30/11,30
Cucito sartoriale	Giovedì 9,30/11,30
Danze Popolari-princ-	Martedì 9,30/10,30
Danze Popolari-avanz-	Martedì 10,30/11,30
Dècoupage - avanzato -	Venerdì 14,30/16,30
Dècoupage - principianti	Mercoledì 10,00/11,30
Dipingere	Lunedì 9,00/11,00
Disegno	Giovedì 10,00/11,30
Disegno ed acquarello al Centro Avigno -	Venerdì 10,00/11,30
Francese	Giovedì 9,30/11,00
Francese -conversazione - Sangallo	Mercoledì 16,00/17,00
Fondamenti della fotografia	Mercoledì 10,00/11,00
Ginnastica - al Centro Avigno - Brivio	Martedì 9,30/10,30
Risveglio muscolare- Brivio -	Lunedì' 10,30/11,30

Ginnastica -Brivio- Avigno -	Giovedì 9,30/10,30
Ginnastica Brivio -S.Gallo-	Giovedì 15,30/16,30
Ginnastica - Negri -	Martedì 8,30/9,30
Attività motoria- San Fermo	Martedì' 10,00/11,00
Attività motoria -Avigno-	Lunedì 10,30/11,30
Attività motoria e rilassamento	Venerdì 10,30/11,30
Inglese conversazione - Avigno	Mercoledì 10,30/11,30
Inglese conversazione - intermedio	Martedì 10,30/11,30
Inglese conversazione - principianti	Martedì 9,30/10,30
Maglia - Sangallo	Lunedì 15,30/16,30
Maglia, ricamo, bambole di pezza -Via Cairoli-Gratuito	Martedì 9,30/11,00
Primi passi di cucito,maglia,uncinetto -principianti-	Venerdì 9,30/10,30
Spagnolo -intermedio-	Giovedì 9,30/11,00
Storia di Varese	Giovedì 11,00/12,00
Taglio e cucito	Lunedì 9,00/12,00
Taglio e cucito	Mercoledì 9,00/12,00
Tai - chi	Mercoledì' 17,30/18,30
Yoga - Lanzani -	Giovedì' 10,45/11,45

<b>Team insegnanti corsi di computer:</b>	<b>Team insegnanti balli:</b>
Ambrosini Pierangelo	Buzzi Massimo
Bresciani Massimo	Antonicelli Aurelia
Calandrino Giuseppe	Cardinale Romeo
Cataldo Michele	Coniugi Cavalli
De Filippo Giorgio	Coniugi La Stella
Giancola Marco	De Gaspari Roberta
Piatti Edmondo	Farè Ediana
Tettamanti Giovanni	Franzini Laura
Villa Giambattista	Gigo Alcide
	Guazzaroni Pietro
<b>Team insegnanti decoupage:</b>	Miglio Cinzai
Ruggiero Graziella	Mosele Lucia
Baratelli Anna	
Bernasconi Valeria	
Cola Silvana	
Gentile Sara	
Porta Marisa	
Tagnocchetti Laura	

## Comune di Varese – Centro Diurno Integrato di via Maspero

Programma settimanale dei Corsi Amatoriali – Ottobre 2014 / Giugno 2015

	Orario	Corsi	Dove	Conduttori	
Martedì	9.30-11,00	Computer base	Saletta computer	Team insegnanti computer	
	9.00-12.00	Taglio e cucito	Sartoria	Gandini	
	10.00-11.30	Bricolage	Saletta p.t.	Casarico-Bernasconi	
	10,30-11,30	Attività motoria – Avigno –	Centro di Avigno	Croce	
	10,30-11,30	Risveglio muscolare	Palestra	Brivio	
	9,00-11,00	Dipingere	Salone carte	Botter-Cortelazzi	
	9,30-11,30	Ballo di gruppo – principianti -	Bar	Buzzi	
Martedì	10,00-12,00	Ballo di gruppo – Avigno –	Centro di Avigno	Coniugi Lastella	
	15.30-16.30	Maglia S. Gallo	Centro Sangallo	Nicolini	
	8,30-9,30	Ginnastica	Palestra	Negni	
	9,30-10,30	Ginnastica – Avigno -	Centro di Avigno	Brivio	
	9,30-10,30/10,30-11,30	Inglese conversazione	Saletta p.t.	Zoroberto	
	9,30-11,00	Computer – base	Saletta computer	Team insegnanti computer	
	9,30-11,00	Maglie, ricamo e bambole di pezza-via Cairoli-	Centro Cairoli	Andreina-Giusti	
	10,00-11,00	Attività motoria S.Fermo – esterni -	San Fermo	Campi	
	10,00-12,00	Ballo liscio – principianti - C.R.I. -	Sede C.R.I.	Coniugi Lastella	
	9,30-11,30	Danze popolari	Bar	Franzini-De Gaspari	
	9,30-11,30	Cucito – introduzione	Sartoria	Sangion-Pili	
	14,30-16,30	Ballo Bachata salsa C.R.I.	Sede C.R.I.	Gigo-Farè	
	Martedì	9,30-11,00	Computer – intermedio	Saletta computer	Team insegnanti computer
10,00-12,00		Ballo liscio avanzato	Bar	Coniugi Lastella	
10,00-11,30		Découpage principianti –	Sala C.D.I.	Team insegnanti	
10,00-11,00		Fondamentali della fotografia	Biblioteca	Biasibetti	
9,00-12,00		Taglio e cucito	Sartoria	Gandini	
10,30-11,30		Inglese conversazione – Avigno	Centro di Avigno	Zoroberto	
15,00-17,00		Ballo liscio – principianti - San Fermo	Centro San Fermo	Coniugi Lastella	
16,00-17,00		Francese al Centro Sangallo	Centro Sangallo	Morel	
17,30-18,30		Tai chi	Palestra	Calligari	
Martedì		9,30-11,00	Francese	Saletta p.t.	Ardo
	9,30-10,30	Ginnastica -Avigno -	Centro di Avigno	Brivio	
	9,30-11,00	Computer	Saletta computer	Team insegnanti computer	
	10,00-11,30	Disegno	Salone C.D.I.	Curagi – Cortelazzi - Filippi	
	10,00-12,00	Ballo liscio principianti	Bar	Coniugi Lastella	
	9,30-11,30	Cucito Sartoriale	Sartoria	Montagna – Pili – Sangion	
	10,45-11,45	Yoga	Palestra	Lanzani	
	9,30-11,00	Spagnolo	Biblioteca	Folladori	
	11,00-12,00	Storia di Varese	Saletta p.t.	Ardo	
	14,30-16,30	Borse	Sartoria	Cola - Ferrini	
	16,00-17,30	Ballo Bachata –primi passi – San Fermo	Centro di San Fermo	Miglio	
	15,30-16,30	Ginnastica – Sangallo-	Centro di Sangallo	Brivio	
	15,00-17,00	Cha cha cha Bachata -C.R.I.	C.R.I.	Guazzaroni	
	Martedì	9,45-11,45	Ballo di gruppo	Bar	Antonicelli – Coniugi Cavalli
		9,30-10,30	Primi passi cucito,maglia,uncinetto –principianti-	Sartoria	Saadi Mezha
10,00-11,30		Disegno ed acquarello – Avigno –	Centro di Avigno	Curagi – Burali	
10,30-11,30		Attività motoria e rilassamento	Salone + Salone C.D.I.	Campi	
10,00-12,00		Ballo di gruppo – San Fermo	Centro di San Fermo	Coniugi La Stella	
14,30-16,30		Découpage – avanzato	Saletta p.t.	Scaccabarozzi – Cola	
15,00-17,00		Ballo liscio avanzato - San Fermo	Centro di San Fermo	Coniugi Lastella	
Martedì	09,45-11,45	Ballo di gruppo – intermedio –	Bar	Mosele-Cardinale	

IRANNO PRESENTI, DURANTE I CORSI, PER NECESSITA' PARTICOLARI, VOLONTARI DI SOSTEGNO.

FATTO DIVIETO AI PARTECIPANTI DEI CORSI DI BALLO, DI UTILIZZARE IL PARCHEGGIO DEL CENTRO.

RICHIAMA ALLA NECESSITA' DI RISPETTARE LE INDICAZIONI DELLE DESTINAZIONI DEI POSTI MACCHINA E NON POSTEGGIARE FUORI DAGLI SPAZI INDICATI. L'USO DEL PARCHEGGIO E' LIMITATO AL TEMPO DELLA EQUENZA DEI CORSI.

## La voce ai lettori

### Diciotto passi

Questa poesia fattami pervenire da Andrea, nipote di Augusto Magni, è dedicata alla cagnolina "Molli", deceduta il 30/11/2013, dopo 18 anni vissuti con la famiglia.

*Giampiero Brogini*

*Sono sicuro di  
camminare con te,  
i tuoi passi  
accanto ai miei.*

*Ma se non ti dovessi  
più sentire,  
non allontanarti troppo,  
mi raccomando.*



# Ludopatia

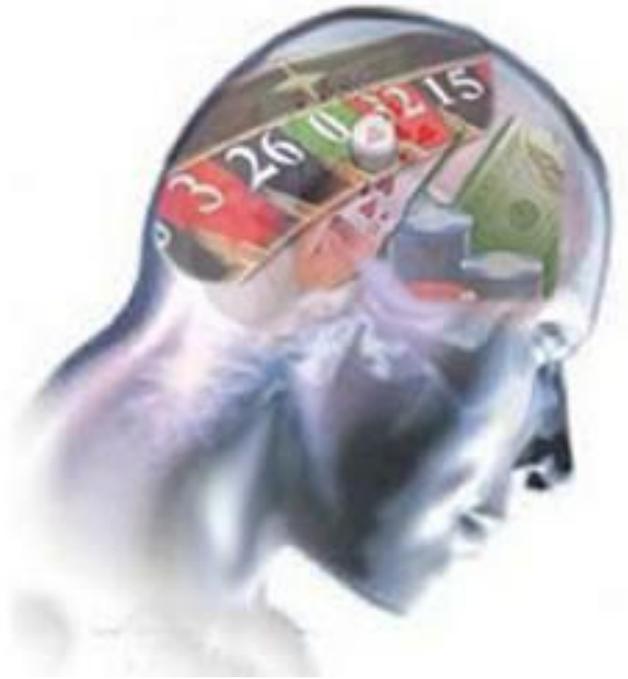
*Lucia Covino*

**L**a ludopatia è un impulso incontrollabile che induce a giocare d'azzardo, nonostante la consapevolezza delle conseguenze negative e il desiderio di non farlo.

Circa il 3% della popolazione italiana è a rischio ludopatia, ed è questo uno dei dati più sconcertanti che emerge dal 1° Convegno Nazionale "sicurezza sociale e case da gioco" svoltosi recentemente a San Remo.

La ludopatia ha una sua collocazione medica ben precisa e i sintomi del Gap (gioco d'azzardo patologico), il più delle volte si manifestano "quando si perdono il senso del ludico e il contatto con la realtà".

I luoghi dove il gioco d'azzardo rischia di trasformarsi in malattia sono soprattutto le sale slot, i bar con le macchinette sotto casa e anche le stesse mura di casa, con il gioco on-line.



Il miraggio di una ricchezza facile e immediata, incoraggiata anche da una pubblicità molto accattivante, il sogno di una vincita rapida si trasforma in un grave onere o meglio in una pesante spesa per le famiglie. Particolarmente a rischio sono gli adolescenti e le persone sole.

Ad oggi, sono numerose le famiglie che hanno dovuto cedere immobili per ripagare i debiti di gioco dei propri familiari.

Da non sottovalutare, dunque, l'allarme lanciato già alcuni mesi fa dal Ministro della cooperazione e dell'integrazione in una audizione alla Camera, nel corso della quale aveva affermato che, in alcune fasce della popolazione, principalmente giovani e anziani, si registrava "un crescente indice di vulnerabilità in relazione alle attività di gioco, con il conseguente rischio di comportamenti di dipenden-

za: vere e proprie forme patologiche".

n.b. notizie tratte dal giornale "L'Araldo di S. Antonio"

# Il pendolo

*Carlotta Fidenza Cavallasca*

**C**on ritmo monotono  
spezza il silenzio  
di questa mia attesa  
quel pendolo antico  
che segue da sempre  
il cammino del sole.

**A**vvverte al mattino  
quando l'astro  
si alza nel cielo  
per portare la luce  
per donare il suo giorno.

**E** attende di notte  
scandendo nel buio  
i minuti, le ore.  
misura ogni tempo  
in modo così uguale!

**E** mi chiedo perché  
durante le attese  
son lunghe le ore  
e le nere lancette  
si muovono lente.

**M**a quando, tenuta  
per mano  
percorro le vie  
di giardini incantati  
le ore son brevi  
e veloci a passare.

**P**er questo ti prego,  
mio pendolo,  
tu che segui da sempre  
i miei spazi di vita  
scandisci il tempo in modo diverso  
e allunga se puoi  
le ore felici!



## DI MALE IN MEGLIO?

**LILIANO FRATTINI - 10/10/2014**

Non amo Varese ma adesso vivo a Varese; sono nato a Varese ma ho abitato decenni a Roma. Ma sono varesino e conosco i varesini: noi tutti con le nostre fisime, le nostre disattenzioni, i nostri malumori, le nostre reticenze, le nostre sconfessioni, le nostre pelose antipatie, la nostra sgarberia. Siamo antipatici sulle soglie di casa ma ci riscattiamo mano a mano che il colloquio (perdita di tempo!) sprigiona la nostra affabilità. Già mi sento dire: vieni al dunque, *pocc paròl...*

Voglio anch'io dire la mia perché sono convinto che ogni cittadino ha il dovere di manifestare la sua opinione sull'andamento della gestione politico-amministrativa, sulle condizioni delle nostre piazze, delle nostre strade, delle nostre istituzioni, delle nostre bellezze e anche delle nostre bruttezze. Ma prima di tutto fatemi ricordare questi versi di Gabriele D'Annunzio, per farvi capire il mio stato d'animo: *"Giova, o amico, ne l'anima profonda meditare le dubbie sorti umane, piangere il tempo, ed oscurar di vane melancolie la dea Terra feconda?"*.

Insomma, ne vale la pena se si considera il crescente disinteresse di gran parte della gente alle cose che non interessano *"la me cà"*? Sì, ne vale la pena perché il rincaro della pasta o del gas, il peso degli affitti, le spese per la benzina sono tutti risvolti politici (viene dal greco antico "polis" che vuol dire città, comunità, aggregazione). Non si vive per noi stessi, ma con gli altri, con i vicini ma anche ci si rapporta con i lontani.

O di quello che succede attorno a noi, che abitiamo a Varese, la ex città-giardino o città dei giardini (di una volta!) *"ce ne può fregar de meno"* come cantilenano i romani? A me, modestamente, rattrista la vistosa diminuzione dei residenti (circa ventimila persone se ne sono andate in dieci anni): mi rattrista la falcidia di negozi che chiudono, di attività artigiane che dismettono, di fabbriche che licenziano, di tradizioni che scompaiono, di edifici, facciate, monumenti, muri, portici che vengono sfigurati da scritti o sgorbi demenziali; mi rattrista la pregevole fontana di piazza Monte Grappa svilita da cartacce, mozziconi, torsoli di mele, residui di bevute e sovente privata dei suoi getti d'acqua; mi addolora che la giunta del capoluogo, che gli assessori preposti a ruoli significativi non assolvano con competenza e sensibilità i loro ruoli: pensiamo alla estraniante vicenda di metter su al Sacro Monte un parking a ridosso del complesso monumentale riconosciuto patrimonio mondiale dall'Unesco, previa carica di dinamite destinata ad alterare lo storico e amato luogo; il lago di Varese ridotto a fogna per incuria; la farsesca commedia-comica della ex caserma Garibaldi su cui non val più la pena spendere parole; la condizione fatiscente di molti edifici scolastici; la viabilità lasciata al fiuto dell'esperto di turno; la più che ventennale ipotesi di una bretella Borri-Gasparotto; la mancata osmosi Università dell'Insubria – circoli culturali, artistici, pittorici, ambientali, turistici, sportivi della città; la noncuranza delle strade e dei marciapiedi, le carenze di illuminazione; i disorganizzati trasporti, i pochi campi di gioco per ragazzi; il gioiello Isola Virginia di inestimabile valore storico-archeologico lasciato in abbandono; il disatteso fantomatico progetto di collegamento fra le due stazioni ferroviarie; l'assenza di iniziative capaci di dare respiro alle attività industriali, artigianali, commerciali.

Mi fermo qui: è un elenco dentro il quale ci sono cifre, progetti, stanziamenti, idee, disponibilità, creatività, preparazione, continuità. Non mi ritrovo per niente in questa amministrazione, anzi ne auspico un suo accantonamento, convinto che si può rigenerare la città perché possiede ricchezza di menti, di intelligenze, di capacità e competenze atti a ridare a Varese quel volto discreto, rispettoso, composto, lindo, dinamico che aveva ancora anni fa prima che una rivoluzione politica, fallita, mutasse il suo volto. Auspico un "borgo antico" proiettato in un globale, collettivo slancio di armoniosa modernità, cifra di progresso sociale, economico, culturale, del tempo libero, nel segno di servizio alla collettività.

Senza nostalgie, conservatorismi, ripiegamenti, improvvisazioni. E da parte nostra nessuna indifferenza perché diceva uno scrittore: *"L'indifferenza è micidiale come la muffa per le cose"*.





## Il Gruppo Alpini di Varese augura a tutti i lettori buone Feste Natalizie.

*A cura di Giancarlo Elli (Ul. Selvadiogh)*

### *Poesia natalizia*

**E**ra inverno  
e soffiava il vento della steppa  
Freddo aveva il neonato  
nella grotta sul pendio del colle.  
L'alito del bue lo riscaldava.  
Animali domestici  
stavano nella grotta.  
Sulla culla vagava  
un tiepido vapore.  
Dalle rupi guardavano  
assonnati i pastori  
gli spazi della mezzanotte  
E lì accanto.

sconosciuta prima d'allora,  
più modesta di un lucignolo  
alla finestrella di un capanno  
tremava una stella  
sulla strada di Betlemme.

**[Boris Pasternak]**



Auguri di Buon Natale!  
Auguri di Buon Natale!

# *Storie di Casa nostra*



**Bisuschio: Villa Cicogna Mozzoni**

# Saggi, Pensieri, riflessioni



**Esistono cammini senza viaggiatori. Ma vi sono ancor più viaggiatori che non hanno i loro sentieri.**

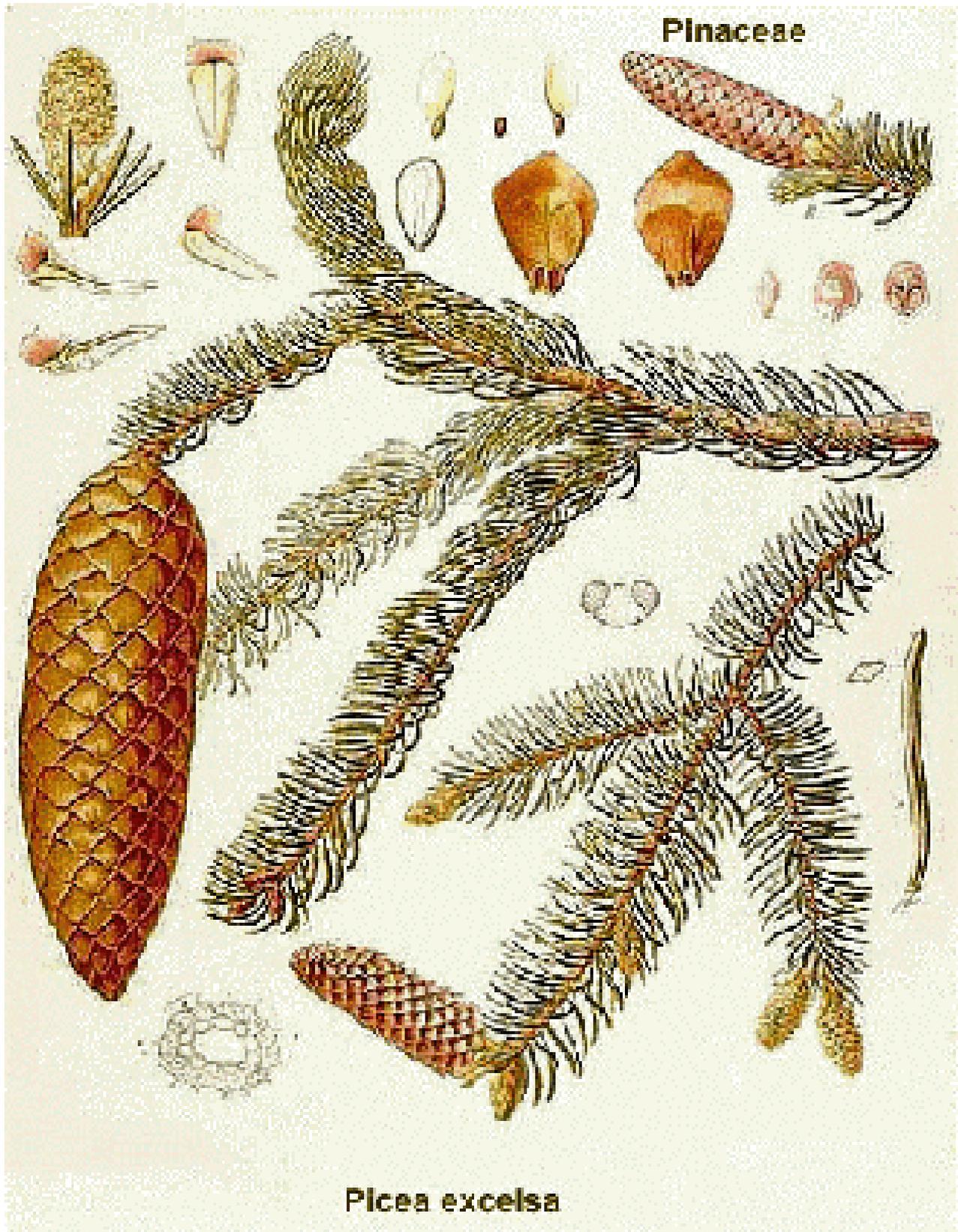
*Gustave Flaubert*

# L'angolo della Poesia



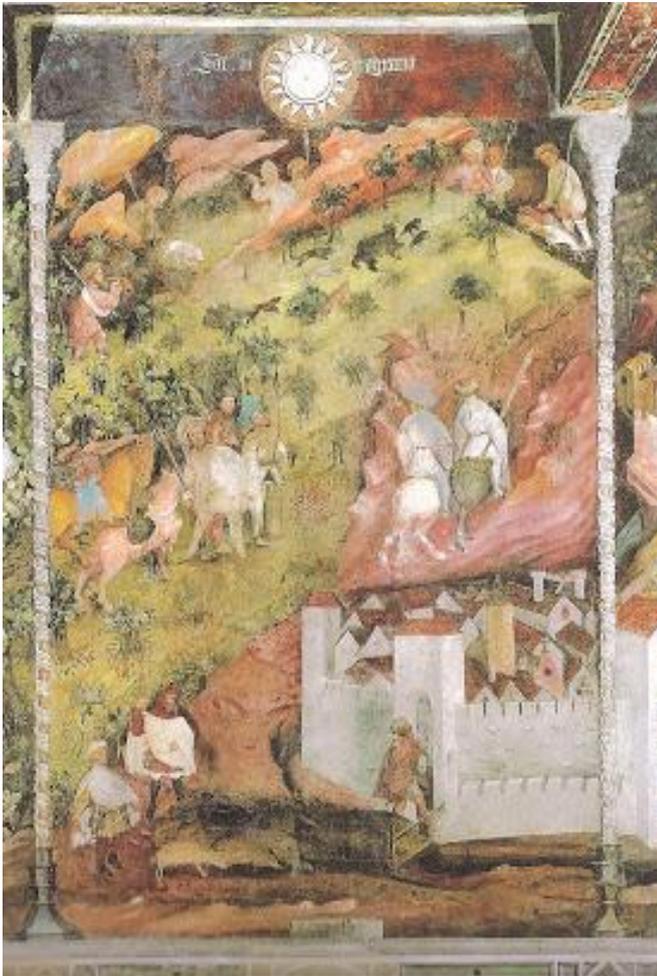
La Luna  
Quando spunta la luna  
tacciono le campane  
e i sentieri sembrano  
impenetrabili.  
Quando spunta la luna  
il mare copre la terra  
e il cuore diventa  
isola nell'infinito.  
(Federico Garcia Lorca)

# Gocce di Scienze



Abete rosso – albero di Natale

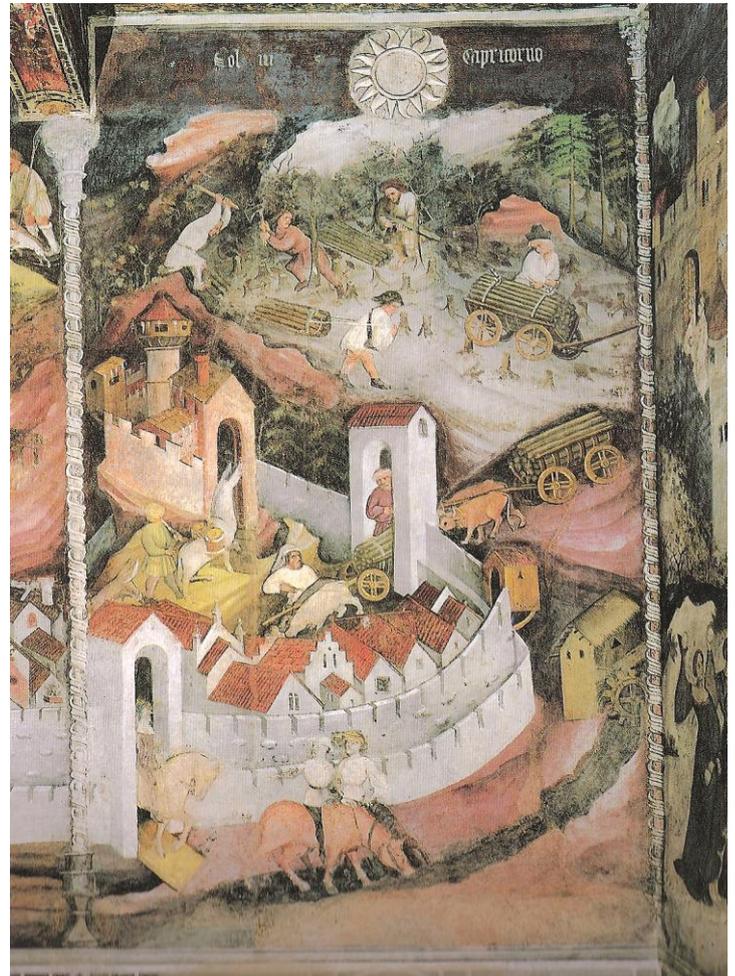
# Rubriche e avvisi



## Novembre:

nella città che apre le sue porte agli uomini e ai prodotti del contado si concentrano molte attività.

- i porcari fanno entrare il gregge mentre i monti sono battuti da cacciatori impegnati con l'orso e l'orsa con i suoi piccoli è circondata dai cani.
- Dopo San Martino (11 novembre) le serve cominciano di nuovo a filare e gli uomini a trebbiare. La trebbiatura doveva essere finita per l'Epifania, al massimo per la Candelora.



## Dicembre:

far legna nei boschi e prepararsi per l'inverno.

- Sui monti sono al lavoro i taglialegna con scuri, asce e accette mentre altri li legano la legna da ardere in cataste che e poi caricano sui carri.
- I carri di legna provenienti dal contado entrano in città dalle porte daziarie, tirati da coppie di buoi. Il freddo delle giornate preannuncia l'inverno.
- Il corso d'acqua che alimenta il mulino poco fuori le mura cittadine sottolinea la circolarità dei cicli stagionali.

Il "Ciclo dei mesi" è una composizione di pitture a fresco realizzata sulle pareti interne della Torre Aquila, facente parte della cinta muraria cittadina duecentesca di Trento. Fu realizzata sotto il governo del principe-vescovo Giorgio di Liechtenstein agli inizi del 1400. Si compone di undici quadri, uno per ciascun mese, con l'eccezione di marzo, andato perduto

**Risate, Spigolature, Relazioni su attività svolte ed ... anche altro**

## Sezione "Storia di casa nostra"

## Villa Cicogna Mozzoni.

*Da vari siti web a cura di Mauro Vallini*

**V**illa Cicogna Mozzoni è un complesso monumentale eretto a Bisuschio tra il XV secolo e il XVI secolo. La villa è stata definita come una delle più celebri *dimore di delizie* del Varesotto e dell'alta Lombardia.

## Descrizione

La villa sorge ai limiti del centro storico del paese: al tempo, la sua costruzione è avvenuta al di fuori del nucleo medioevale. L'edificio vero e proprio (senza considerare le dipendenze) ha un im-



pianto a U, tipico delle dimore nobili del Rinascimento lombardo. Vi si accede tramite un vialone alberato, in salita, che si slarga sul piazzale dove sorge la villa. La facciata è disposta su due piani, austera, asimmetrica rispetto al portale

d'ingresso, in bugnato. Le pareti che danno sul piazzale, ora fortemente sbiadite, mostrano ancora deboli tracce di una ricca decorazione ad affresco.

Varcando il portale d'ingresso, si entra nel cortile d'onore del palazzo, che lo chiude su tre lati, mentre il quarto è rappresentato dal giardino. La pavimentazione del cortile è in pietra locale: si tratta di ciottoli in porfido rosso di Cuasso, mentre, al centro, alcuni ciottoli bianchi delineano lo stemma della famiglia Cicogna Mozzoni (una cicogna con un serpente nel becco e un sasso nella zampa, accanto a un'aquila, sovrastate dalla corona comitale). Sui due lati lunghi della villa si apre il porticato, sorretto da robuste colonne doriche in pietra di Viggiù, mentre sul terzo lato della casa il porticato è ricreato grazie agli affreschi e-



seguiti in trompe-l'œil ora molto sbiaditi. Tuttavia, lo stato globale di conservazione degli affreschi del cortile è migliore rispetto a quelli esterni: si leggono ancora numerose figure e le brillanti variazioni cromatiche. Sono gli affreschi a livello del piano terra ad avere la peggio, dato che mostrano numerose efflorescenze per umidità di risalita.

Invece, sono ben conservati gli affreschi delle volte dei portici: il portico ad est (quello d'entrata) mostra alcune scene tratte dalle *Metamorfosi* di Ovidio, racchiuse in



cornici geometriche e accompagnate da vivaci grottesche<sup>1</sup>; il portico a ovest, sulle velette, mostra



diverse figure mitologiche e storiche. Interessante vedere come ci sia un'attenta contrapposizione tra figure maschili e femminili: queste si alternano, in modo che una figura maschile resti speculare a una femminile e viceversa.

Al centro, un altro affresco in trompe l'œil crea l'effetto di un pergolato, dove si intrecciano tralci di vite carichi di grappoli, rami di melograno e di piante di limone carichi di frutti maturi. Tra questi rami, alcuni putti giocano con pavoni e altri animali. Il tutto serve da cornice per lo stemma inquartato della famiglia Cicogna Mozzoni. Gli affreschi

di questo portico rappresentano alcune scene di caccia, che rivelano la funzione primitiva di questa dimora. L'intonaco appare "picchiettato" in più punti: si tratta delle tracce lasciate dai manovali, nel XIX secolo, nell'intento di liberare le pareti dallo spesso strato di calce, che era stato applicato durante la peste del '600 in modo da evitare il propagarsi della malattia.

## Storia

Non si sa con certezza in quale anno nacque la villa. Certamente, all'inizio, doveva essere una cascina di caccia che la famiglia Mozzoni, milanese, utilizzava per questo scopo.

I Mozzoni, diretti dipendenti del duca di Milano, avevano ottenuto dal ducato stesso il permesso di cacciare nei territori circostanti a Bisuschio.

Il primo documento che parla di una dimora bisuschiese, utilizzata dalla famiglia Mozzoni come casino di caccia risale al 1463. Un altro anno fondamentale per la storia della villa è il 1476, in cui il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, grande appassionato di caccia, visitò Bisuschio e la dimora dei Mozzoni. Questo fatto indica che la dimora di caccia doveva essere in certe condizioni per ospitare una persona del rango di un duca che, tra l'altro, in occasione della battute di caccia, amava circondarsi di un imponente corteo.

Durante la caccia, era il 2 novembre, il Duca rischiò di finire tra le fauci di un orso, ma uno dei mastini di Agostino Mozzoni, il padrone di casa, salvò la vita del duca affrontando l'orso. La povera bestia morì per le ferite riportate, ma il suo sacrificio non fu vano: infatti, il Duca, riconoscente, concesse numerosi privilegi alla famiglia dei suoi ospiti. La vicenda sembra avere un che di fantasioso e leggendario, ma è autentica ed è testimoniata da un diploma di esenzione ducale, datato 4 novembre 1476.

Fu forse grazie a questi numerosi privilegi che i Mozzoni ampliarono la loro fortuna, permettendo loro così di proseguire le modifiche alla dimora. Si stima che intorno al 1530 si cominciarono consistenti rimaneggiamenti architettonici che diedero grossomodo all'edificio l'impronta attuale. L'edificio fu anche decorato con pitture a fresco, che la tradizione vuole eseguiti dalla bottega dei fratelli Campi di Cremona. Tuttavia, l'attribu-



**Agostino Mozzoni**

<sup>1</sup> Le **grottesche** sono un soggetto pittorico di decorazione parietale molto popolare a partire dal Cinquecento. La decorazione a grottesca è caratterizzata dalla raffigurazione di esseri ibridi e mostruosi, chimere, spesso ritratte quali figurine esili ed estrose, che si fondono in decorazioni geometriche e naturalistiche, strutturate in maniera simmetrica, su uno sfondo in genere bianco.

zione non sembra certa, perché un'attenta analisi rivela mani ed epoche diverse. Questo importante intervento architettonico, probabilmente, fu concluso nel 1559. Infatti, un cartiglio dipinto in una delle camere della villa riporta questa data che, tra l'altro, vide il matrimonio tra Cecilia e Ascanio Mozzoni.



**Cecilia Cicogna Mozzoni**

Fu proprio Cecilia una delle personalità più interessanti della famiglia Mozzoni. Nacque nel 1544, figlia naturale di Francesco Mozzoni, ma non della di lui consorte Caterina Bossi di Azzate. Fu legittimata nel 1562, tre anni dopo il matrimonio con Ascanio Mozzoni, suo cugino di terzo grado. Ebbe numerose contese per cause ereditarie con la cugina Camilla, moglie di Guido Antonio Arcimboldi, feudatario della Pieve di Arcisate. Cecilia ebbe la meglio sulla cugina ed ebbe inoltre un ruolo chiave nelle vicende ecclesiastiche di Bisuschio.

Al marito Ascanio si deve l'ampliamento del giardino e la realizzazione del parterre e delle terrazze all'italiana. Egli era un uomo di grande cultura, che viaggiava molto tra le dimore nobili italiane per trarre spunti per il suo giardino. Anche Cecilia ebbe parte in questo: con la promessa di costruire una nuova chiesa per Bisuschio, ottenne il terreno e l'antica chiesa di San Giorgio al Monte, che confinavano con il parco della villa. Il terreno della chiesa fu aggiunto al parco, l'edificio religioso fu demolito e le macerie furono riutilizzate per creare le decorazioni del giardino. Però, la promessa della nuova

chiesa fu mantenuta e Cecilia fece costruire, appena fuori dal paese, la chiesa di San Giorgio al piano, terminata nel 1605.

Cecilia e Ascanio ebbero una sola figlia, Angela. La linea maschile del ramo Mozzoni di Bisuschio si interruppe qui. Angela si sposò nel 1580 con il nobile Giampietro Cicogna, conte di Terdobbiate, Tornaco e Peltrengo<sup>2</sup>, dando vita alla famiglia Cicogna Mozzoni, che dà tuttora il nome alla villa bisuschiese. Il dipinto già accennato in precedenza, quello in cui lo stemma inquadrato è sorretto da putti festanti e rami carichi di frutti maturi è stato forse realizzato in occasione del matrimonio di Angela e Giampietro.

Negli anni a venire seguirono alcune opere di abbellimento alla villa che, sostanzialmente, non mutò la sua struttura.



Nel Settecento si ampliarono i giardini all'italiana progettati da Ascanio, completando le due grosse peschiere accanto alla casa, decorandole con statue ed eleganti balaustre.

Al 1728 risale la doppia scalinata scenografica, che parte dal retro della casa, si inerpicca sulla collina e termina in un tempietto, che rappresenta un interessante punto panoramico. La scalinata conta ben 156 scalini: è doppia nel senso che consta di due



"ali" laterali, tra le quali scorre un rivolo d'acqua, che termina in una fontana con mascherone.

<sup>2</sup> Terdobbiate e Tornaco sono due comuni della provincia di Novara; Peltrengo è una frazione di Casalino sempre in provincia di Novara.

Il progetto dell'impianto appartiene al conte Francesco II Cicogna Mozzoni, che morì proprio nel 1728, senza veder completata la sua realizzazione.

Nell'Ottocento si prestò più interesse alla parte informale del giardino: si aggiunsero numerose serre (ancora esistenti) e un campo da tennis. Per quanto riguarda la villa vera e propria, tra fine Settecento e inizio Ottocento, i locali al piano terra, fino ad allora magazzini, furono trasformati in sale, in cui prevale lo stile impero.

Dal 1958 la villa è aperta al pubblico. Sono visitabili 12 ambienti riccamente arredati e affrescati fra cui una Biblioteca con 5000 volumi, camere da letto, una stanza per la musica con un forte-piano costruito da Anton Walter di Vienna nel 1798.

Grande interesse rivestono, fra gli interni della villa, lo scalone d'onore, affrescato coi paesaggi della Valceresio, il salone da ricevimento, abbellito dal monumentale camino in pietra di Viggiù e la biblioteca, locale originariamente dedicato agli intrattenimenti, poi diventato cappella in cui venivano officiate le messe di famiglia.

Tra tutte le stanze, arredate con mobili seicenteschi e settecenteschi, spiccano in particolare due letti a baldacchino del primo Settecento, rivestiti completamente di seta; numerosi sono anche oggetti d'uso quotidiano e i ritratti degli antenati della famiglia Cicogna Mozzoni.

I giardini all'italiana, nella corte d'onore (lato sud), sono abbelliti da peschiere, fontane e nicchie decorate con statue e busti, mentre al lato nord della proprietà, si sviluppa una zona a terrazze aperta su una suggestiva veduta della valle degradante e arricchita con balaustre, sedili, vasi ornamentali e aiuole.



Lungo la collina che divide i due giardini formali scorre la celebre "scalinata d'acqua" seicentesca composta da 156 gradini e da una vasca che raccoglie e ridistribuisce le acque ai giardini sottostanti.

La villa appartiene tuttora alla famiglia Cicogna Mozzoni; l'edificio è aperto al pubblico, cui viene offerta una visita completa degli interni, del magnifico giardino all'italiana, delle antiche serre e del parco romantico, abbellito da piante secolari, che si sviluppa sulla collina per 6 ettari.

Nelle mie "peregrinazioni" per la provincia di Varese, compiute nelle rare giornate di bel tempo durante quest'anomala estate, ho avuto modo di conoscere il Conte Jacopo Cicogna Mozzoni che, molto gentilmente, mi ha guidato nella visita di villa e parco. Una persona veramente squisita, di grande cultura e disponibilità.

Si rammarica di non poter effettuare tutti i restauri necessari per riportare il complesso monumentale agli splendori dei tempi passati. Sarebbero soprattutto necessari restauri conservativi degli affreschi esterni che, ormai, si presentano solo in tracce o lacerti e sono poco leggibili.

Il 10 Gennaio 2014 si è costituita la fondazione di partecipazione "**Fondazione Maria Cristina Cicogna Mozzoni ONLUS**" con lo scopo di conservare, proteggere, promuovere e valorizzare il patrimonio artistico denominato "Villa Cicogna Mozzoni" di Bisuschio e persegue scopi di utilità sociale senza fini di lucro. La Fondazione prende il nome da Donna Maria Cristina Cicogna Mozzoni detta "*Maricri*" che trascorse parte della sua vita nella villa di Bisuschio e la amò a tal punto da lasciare parte del suo patrimonio per la conservazione, la protezione e la cura di questa rara meraviglia rinascimentale. La fondazione si finanzia con la vendita dei biglietti d'ingresso, donazioni di privati e, soprattutto, con l'organizzazione di eventi (matrimoni, convegni, ecc...) ma dovendo provvedere alla manutenzione di villa e parco e al pagamento di tasse estremamente gravose, non è in grado di far effettuare i necessari restauri conservativi.

# Varese - quelle due perdute piazze

Franco Pedroletti

**F**ine anni venti. Varese, divenuta capoluogo di provincia, nel suo centro subì una radicale trasformazione. Dalla demolizione dei vecchi fabbricati che facevano da contorno all'antica Piazza Porcari (comunemente soprannominata Piazza Padella per la sua conformazione), nacque la moderna Piazza Monte Grappa.

Fu questo un necessario, seppur doloroso, cambiamento: necessario perché "quel centro" era ormai composto da vecchi e indecorosi fabbricati, doloroso perché quello era un luogo di centrale animato ritrovo; lì si operava e si commentava ogni particolare per tutto quel che accadeva, ne era insomma della città il pulsante cuore.

Si poteva però evitare il peggio. Vennero per primi demoliti gli edifici posti a

sud e ad ovest, in parte quelli ad est allargando la piazza. Si giunse poi al rimanente lato est dove esistevano due pregiati fabbricati di fine settecento - inizio ottocento che, se ben restaurati, si sarebbero benissimo potuti conservare, e per quel loro abbattimento non mancarono le polemiche. Abbattuto il primo, in attesa sul da farsi, su quell'area si pensò di provvisoriamente utilizzarla a giardino; cosa che venne attuata con la formazione di ben assestate aiuole a verde e fiori, la piantagione di alberi di piccolo fusto e vialetti pedonali muniti di panchine, il tutto gradito dalla cittadinanza (fatto, questo, che solo i vecchi varesini, forse, rammenteranno).



Alcuni anni dopo, con rammarico, eliminato il giardino, su quell'area venne costruito il palazzo della Previdenza Sociale. Non fu cosa brillante tanto che anche la natura ebbe a ribellarsi. Infatti, il Vellone ( torrente varesino che in quei pressi una volta scorreva a cielo aperto poi incanalato sottoterra ) rivendicando i suoi diritti, proruppe invadendo gli scantinati di quei nuovi palazzi e, a quei guai, si dovette subito porre rimedio. A guerra finita, in pieno "bailamme" di ulteriori demolizioni ed insulse esagerate costruzioni che finirono per dequalificare il tipico aspetto di una "città giardino" (anche qui fra infinite polemiche) venne abbattuta l'ottocentesca "Casa Romanò", gioiello cittadino, per lasciar posto alla costruzione di uno "squadrato" supermercato, definitivamente rovinando la parte iniziale dei portici di Corso Roma, lato Piazza Monte Grappa.



Varese era stata sì in parte risanata dal vecchio ma esageratamente scomposta nel suo essere e soprattutto in quel che ne era la sua anima.

La nuova Piazza Monte Grappa non fu certo di ottima fattura “imbalsamata” come fu da uno stile prettamente fascista; un aspetto che durò fino all’inizio di un nuovo millennio (il 2000), poi si pensò di rifarne la pavimentazione e altro ma, nonostante una spesa che fu sproporzionata, nulla di meglio ne ebbe a sortire perché resa ancor più fredda e insignificante senza armoniose piante né fiori ed ora, dopo un decennio, terra di “conquista” di una “movida” notturna che tutto insozza. Sol (per ora) si è salvata un’aiuola spartitraffico con un abete nel mezzo, durerà?

Da Piazza Monte Grappa a Piazza della Repubblica il passo è breve ma le delusioni pur qui son evidenti. Questa seconda piazza un tempo contornata da profumati alberi di tiglio con edicole e panchine già sede di un annuale Luna Park e di un settimanale vivo mercato munito di colorite bancarelle, chioschi di frutta, verdura e fiori nonché di un pulsante piacevole via vai, abbattute le piante, sventrata per farne un parcheggio e in superficie arredata a mo di un cimitero senza tombe, è stata trasformata sì in un luogo di ulteriore commercio, ma per niente confortevole e per di più insicuro perché “drogato” dalla frequentazione di loschi individui.



Ma non è tutto. Dopo anni di “deserto” e di “incivili passaggi”, un altro problema è sorto: quello di una caserma non più militare che per la sua “veneranda età” mostra segni di cedimento anche a causa di quel sotterraneo parcheggio.

Per il tutto, il guaio peggiore è però quello della insipienza e della sconoscenza delle cose unito a una certa dose di incapacità e nel non aver mai avuto il dovere e la umiltà di chiedere la partecipazione della cittadinanza per agire e ridare a quel luogo, oltretutto storico, un

più “civile vivere”.

Di parole se ne son spese tante, anche troppe, senza però mai concludere un qualsiasi buon indirizzo, tanto meno un ne cessarlo esplicito saper fare.

Ricordando gli illustri uomini che nel passato hanno resa bella e famosa Varese or vien da pensare che proprio se ne sia perso lo stampo.

Infine, per concludere: dove son finiti quegli storici (o presunti tali) della città che mai (pur loro) han avuto il coraggio di intervenire in quel che di male si progettava e di peggio veniva compiuto?

Solo a furor di popolo attualmente (forse) qualcosa si sta muovendo: sarà vero? Sarà fatto? Ai posteri l’ardua sentenza !!

# Il concerto

*Ivan Parafuppi*

**F**ortunatamente nella commedia umana lo spazio fra pianto e sorriso è spesso assai breve. Era il 1946 ed anche nei paesi agricoli della bassa padana, la gente era ancora alla ricerca di quegli equilibri socio-politici, che non erano ancora ben definiti a causa dei contrasti esi-

stenti tra i fautori di una repubblica moderna, ed i nostalgici della casa reale.

Dopo la lunga notte della dittatura e del conflitto mondiale, con la rinascita democratica anche a Breda Cisoni iniziava a crescere la voglia di chiudere nelle pagine ingiallite della storia i ricordi più tristi di un recente passato.

Era esattamente il 25 Aprile del 1946 e quel mattino verso le 9, erano giunti alla spicciolata sul piazzale della (cooperativa di Breda, i componenti della banda musicale di Sabbioneta, diretti dal maestro Goi che era anche il mio maestro di musica alla scuola di avviamento professionale della "Piccola Atene". Il Goi era riuscito in un anno scarso a rimettere in piedi un bel complesso musicale, nonostante i vuoti creati anche lì dalla guerra. Dopo le nove la fanfara messa in ordine di marcia, seguita dai vessilli dell'A.N.P.I., dai cavalieri superstiti di Vittorio Veneto, dal popolo e da un mugolo di ragazzi festanti, partì al passo verso il monumento dei caduti partigiani, fuori dal paese sulla statale per Mantova in zona fornaci, il posto che aveva già ripreso a produrre i suoi rossi mattoni.

Qualche mese fa, tornando da quelle parti, vidi in quel posto una cosa che mi ha stretto il cuore:

la statale è stata declassata a provinciale e raddrizzata in molti punti, per cui il monumento risulta chiuso in una specie di golena, semi-sepolta dalle erbacce.

Chiesi spiegazioni al Braglia, fratello di uno dei partigiani morti, e lui con un sorriso un pò amaro mi disse "tempus fugit".



Ordinata nelle sue belle divise, la banda invece di seminare odio e rovine, distribuiva gioia e nuovi entusiasmi, aprendo il suo repertorio con la canzone del Piave. Il corteo giunto nel luogo dove un anno e qualche giorno prima, un gruppo di giovani persero la vita attaccando una formazione tedesca in ritirata; fece posto alle autorità che nelle loro chiacchiere di circostanza non riconoscevano, come invece diceva fra la gente il capitano Arisi, che fu pura follia mandare un gruppo di ragazzi inesperti e

male armati, contro militari scafati che volevano soltanto tornare a casa. Fra i morti ci fu perfino un diciottenne armato soltanto di un fucile da caccia, un catenaccio ruggine rimediato su qualche vecchia soffitta; sono i frutti amari di tutte le guerre!

Con la lunga dittatura e cinque anni di guerra e di lotte fratricide, l'odio si era così insidiato nel tessuto sociale che perfino noi ragazzetti nelle nostre manifestazioni ludiche, il gioco più coinvolgente era quello in cui si immaginava di ammazzare tedeschi e fascisti.

Fortunatamente al di là di ogni ideologia, la gente piano piano si sfebbrò, e capì che con l'aiuto dell'ordinamento democratico, si poteva far ripartire una nuova era di convivenza civile; solo così si poteva risorgere!

Così parlavano le bandiere quel giorno, comprese quelle rosse, che dopo la manifestazione alle fornaci erano appoggiate davanti alla chiesa di Breda, così diceva Don Mazzolari nella sua omelia durante la messa delle undici, così diceva la buona gente della bassa, avvezza da secoli a crocifissioni e resurrezioni. Le mani incallite ricominciavano a stringersi per sancire l'acquisto del suino o di una fiasca di vino nostrano.

Dopo le tristi rimembranze del primo mattino, quel giorno fu tutto un susseguirsi di pranzi, canti e balli nelle case e nei luoghi pubblici; poi a sera arrivò il piatto forte, lo spettacolo lirico! Nello spazioso cortile di palazzo Binaschi, dove abitavo con la mia famiglia e dove di sera agiva anche un cinema all'aperto, il Remo elettricista aveva fatto miracoli, le linee luminose che aveva realizzato, davano agli spettatori l'impressione di trovarsi in una piccola arena veronese. Il buon Remo diceva: speriamo che non piova, altrimenti qua salta tutto! Non preoccuparti gli disse l'Arturo Binaschi, non vedi i moscerini e le farfalline bianche che girano intorno alle lampade? Vuol dire che non pioverà!

Il Goi fratello del maestro di musica che gestiva un negozio di strumenti musicali in piazza Ducale a Sabbioneta, aveva prestato agli organizzatori dello spettacolo un pianoforte da concerto, c'era perfino un buon impianto microfonico, in rapporto ai tempi. Verso sera però si presentò il problema d'andare a prendere la soprano Lina Pagliughi ed il tenore, ma l'auto-bianchi del macellaio non volle saperne di partire, nel paese, in sostituzione, c'era soltanto una topolino balestra lunga, così con un pò di ritardo sull'orario previsto, la soprano arrivò uscendo a fatica dall'utilitaria (la Pagliughi era un armadio), di seguito uscì dal loculo anche un tenorino piccoletto, la gente, abituata alla stazza media dei soliti tenori, ci rimase un po' così, per cui, l'applauso di benvenuto fu piuttosto moscio; comunque dopo la presentazione delle autorità un po' impacciate, lo spettacolo poté iniziare. I lirici erano ospitati nella sala d'ingresso del palazzo padronale in fondo al cortile, e facevano l'ingresso al palco dall'andito, i quattro gradini che scendevano al pianterreno erano stati assorbiti dal piano improvvisato composto di assi da ponte, per cui subito fuori dal portone c'era un saltino di quattro cm., poco visibile nelle luci della sera. La soprano uscendo davanti notò l'inciampo ma il tenorino no, volò addosso alla Pagliughi che lo precedeva abbracciandola.

Mi sembra di vedere il Bambin Gesù in braccio alla Madonna, commentò il vecchio Camilloni tra le risate generali. Finalmente il concerto iniziò con "gelida manina", all'acuto finale il tenore porse la mano alla soprano che intonò "mi chiamano Mimi", la Pagliughi era un'ottima soprano, ma i tempi erano così grami che anche lei per la pagnotta, era costretta ad accettare anche offerte umili.

Presso la muraglia in fondo al cortile alla destra del cancello d'ingresso, stazionava un gruppetto di malandrini tra i quali c'era anche l'Oreste Sartori, un buon ciclista che negli anni a seguire partecipò anche ad un giro d'Italia, il Bruno Evangelista, altro ciclista scarso che quando la soprano intonò "un bel dì vedremo", si mise a gridare: le vacche andare in trenoool!; successe un casino! La Pagliughi voleva andarsene, ma poi si calmò e lo spettacolo riprese. Meno male che non l'abbiamo pagata prima, commentò il Carletto Lipreri sottovoce. Nel gruppetto di fondo c'era anche il Pinuccio, un meridionale ex comandante del gruppo partigiani del paese che all'inizio, quando vide il tenorino disse: *"cumma fa nu scrizze a cussì a struzzà Desdemonà?" al che il tertuliano, il padre di Volmermer Beltrami, gli rispose: "terunas magnapundor, indole val a to el fiat callè per cantar l'Otello?"*

Arrivò anche la fine, dopo l'applauso ed i bis di rito, la soprano con il tenorino a ruota, rientrò nell'andito a riscuotere l'obolo, salutò l'Attilio Binaschi e parlando con lui del più e del meno, e del momento difficile anche per il mondo della lirica, gli disse: "e pensare che io ho girato il mondo! Non può essere, obietto l'Attilio. Perché? Obietto la soprano. Perché se fosse vero me ne sarei accorto anch'io, concluse l'Attilio.

Quel jumor un pò freddino che caratterizzava l'Attilio, fece inferocire l'artista che si mise a gridare: Autista, portami via, ne ho abbastanza di questo buco!

Ricordo che la gente di quei paesi a quel tempo possedeva nei suoi lazzi, un non so che di comico elegante ma pungente, che forse era anche il frutto di tempi più ampi riservati al dialogo ed alla meditazione.

Ma le cose ora stanno cambiando anche lì, il dialogo va scomparendo ucciso dai politici danzanti su telefonini di ultima generazione.

# Il Duca

*Ivan Parafuppi*

**C**repuscolo caldo e dorato di un pomeriggio inoltrato di fine agosto. L'Attilio Binaschi della Breda, seguito da un corteo di mosche e tafani, stava spostando una carriolata di letame dalla stalla del cavallo alla concimaia, con la vecchia carriola che emetteva un lamento ogni giro di ruota.

In quel momento ero sotto il portico all'ombra; stavo osservando un nido di rondine che allora era rispettato e considerato "porta bene", e l'Attilio tornando mi disse: stasera a "filoss" ti racconto la storia del letame del Duca Vespasiano.

Che storia può mai avere il letame di Vespasiano, pensai, eppure ....

Il filoss era la socializzazione che allora si effettuava dopo il pasto serale, nel giro di qualche ora ci si scambiavano notizie fresche, consigli, aiuti, ma anche fole e racconti storici che a me sono sempre piaciuti.

Ma ora per entrare nel merito del racconto che quella limpida sera d'agosto ci fece l'Attilio, devo dire poche cose ricavate dagli scritti del Lisca e dell'Agricola; storici coevi del Duca Vespasiano che fu grande condottiero militare, perfino Venezia gli offrì il comando del suo esercito.



Principe eletto del Sacro Romano Impero, poteva ritenersi a casa sua ovunque si estendeva la sovranità dell'Impero Asburgico. Valente architetto di fortificazioni militari, mecenate di artisti e collezionista, realizzò con Sabbioneta la città ideale, e la riempì d'arte antica, poi quasi completamente depredata da Napoleone. Fu anche il classico tiranno del suo tempo, e non esitò a fare sparire la prima moglie Diana De Cardona ed il suo presunto amante, per il solo sospetto di corna.

Sabbioneta nel 1575 ottenne dall'Imperatore Massimiliano II la facoltà di battere moneta, ed il diritto di tenere in loco una corte di giustizia ed un tribunale esecutivo.

Ancora negli anni cinquanta del secolo scorso, nel territorio sabionetano sopravviveva nitida la figura del grande Duca, nei racconti tramandati da generazione in generazione, cose che non si possono trovare nemmeno nel pur corposo dossier dell'archivio di Stato di

Mantova.

L'Attilio che fra l'altro in quegli anni era anche il nostro padrone di casa, quella sera seduto sui gradini dell'andito, rallegrato dal suo pestilenziale toscanello, ci raccontò una storia molto curiosa corredata da fatti e date molto precise.

La famiglia BINASCHI risultava proprietaria di quella antica casa da parecchi secoli e l'Attilio ci disse che il suo racconto proveniva dai suoi lontanissimi avi. L'episodio descrittoci si svolse a Sabbioneta nell'anno di grazia, o di disgrazia, 1560.

Nella prima metà di novembre, un uomo fu condannato dal tribunale cittadino a due tratti di corda che funzionava così: alle mani legate dietro la schiena del condannato, si fissava una lunga fune già passata in precedenza attraverso ad una carrucola posta a 4-5 metri da terra; durante il supplizio gli aguzzini tiravano la fune issando in alto il condannato, e poi mollavano di colpo facendo fracassare il disgraziato sul selciato. Dopo tale trattamento il poveraccio veniva liberato e consegnato ai suoi, in quanto per la legge aveva pagato il suo debito, così l'autorità evitava di accollarsi le spese di vitto, cura o sepoltura. Alla lettura della condanna l'imputato con molta umiltà riconobbe le sue colpe, chiese perdono alla corte e domandò la grazia di fare mettere cinque carriole di letame fresco sotto il patibolo, ed il Duca che appena tornato dalla Spagna era di buon umore, glielo concesse.

Ma perché quel malandrino chiese cinque carriolate di letame fresco? ... Il perché lo scopriremo più avanti.

Nella stessa udienza fu poi la volta di un secondo imputato, che durante un litigio, in reazione ad un torto subito, urlò in faccia al giudice: *sei un culo scalda trono!*. Letto il capo d'accusa il giudice alzando la mano destra aperta sentenziò: cinque tratti di corda e senza letame, né fresco né secco!.

Il Duca che come anzidetto era presente, si alzò dal suo posto, impose al corpulento giudice di alzarsi, mise una mano sul sedile imbottito dove era seduto il giudice fino ad un attimo prima e commentò: è vero! è proprio caldo! E siccome chi dice la verità non è condannabile, l'imputato è libero!-

Forse quel giudice ci stava un po' sulle violaccioche al Duca, per avere esagerato nei confronti dell'imputato, rifilandoci in pratica una sicura condanna a morte.-

Vespasiano sui campi di battaglia non faceva sconti a nessuno, ma rapportato ai suoi tempi, fu principe benevolo ed amato dai suoi sudditi, coi quali nei momenti ludici amava perfino scherzare.-

Consultando i documenti storici di Mantova, risulta che non permise nemmeno alla terribile inquisizione di mettere il naso nel suo stato, e protesse gli ebrei; a Sabbioneta si può tutt'ora visitare una bellissima Sinagoga.- Ma come nasce la storia del letame del Duca?

Ora la riporto pari pari così come me l'ha raccontata l'Attilio.

Tre settimane prima dell'episodio descritto in precedenza, il tribunale cittadino condannò un ladro di polli recidivo a due tratti di corda, (i polli a quei tempi erano preziosi, erano sussistenza). L'esecuzione venne fissata per la terza domenica di ottobre, sagra patronale di San Gallo nella piazza principale all'uscita della messa cantata, esempio e spettacolo per il popolo, che senz'altro com'era d'uso avrebbe perfino applaudito!.

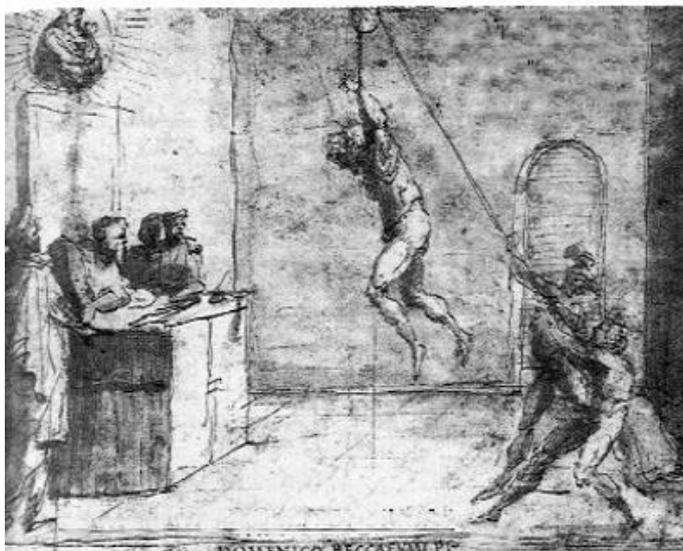
All'ora convenuta tutto era pronto, ma c'era un tocco in più del solito; gli aguzzini che anche allora oltre ad essere cattivi erano anche ignoranti, nell'intento di arricchire con qualcosa di nuovo lo spettacolo, portarono 4 o 5 carriolate di letame fresco sul selciato, sotto il patibolo. Dopo avere ritirato il condannato dal carcere, gli aguzzini gli fissarono la lunga fune alle mani legate dietro la schiena, ed all'uscita della gente da messa, iniziarono a tirare in alto il disgraziato. Lo tennero un po' fermo su affinché la gente lo vedesse bene, e poi lo mollarono di colpo, lo ritiravano su di nuovo, mollarono la pesante fune che scivolando giù dalla carrucola, cadde in testa al poveraccio fra i battimani del popolino.

Ma poi successe un fatto inusitato: il ladro di polli si alzò dal letame quasi incolume, quel materiale puzzolente aveva attutito i colpi, e siccome il condannato per la legge aveva pagato il suo debito, si dovette liberarlo; era soltanto pieno dentro e fuori di materiale "diversamente profumato".

La moglie gli corse incontro, piangendo di gioia lo abbracciò senza badare alla puzza (cosa che al tempo non dava molto fastidio), e disse al suo uomo: *l'e' un miracol, l'e' sta' sangall!*. - no! - rispose il marito - *l'e' sta' l'aldam!* (è stato il letame).

Il Duca informato del fatto fece frustare gli aguzzini ignoranti, e incavolato disse se a qualcuno viene in mente di raccontare questa porcata, lo faccio decapitare.

Forse è per questo che la faccenda descritta non è scritta da nessuna parte, ed è emersa soltanto dopo quattro secoli.



## Desideri... svaniti

*Giovanni Berengan*

**N**egli anni '50, quando vivevo a Caserta e frequentavo l'Istituto Tecnico per Geometri, giocavo a calcio nella squadra giovanile della Casertana. La prima squadra disputava il campionato della serie C. Ero abbastanza bravo nel ruolo di terzino sinistro, e causa la squalifica per tre giornate del titolare del ruolo, l'allenatore mi fece esordire al suo posto nell'incontro che si giocava in casa contro la Nocerina. L'emozione svanì all'entrata in campo. Giocai abbastanza bene e vincemmo per 1 a 0. Disputai così anche la partita successiva in trasferta a Benevento. Trattandosi di un derby l'incontro fu molto infuocato e riuscimmo a pareggiare per 1 a 1. Ricordo che in quell'occasione causa l'uscita a vuoto del nostro portiere, negli ultimi minuti dell'incontro salvai sulla linea di porta un gol che ci avrebbe portati alla sconfitta. In quell'occasione ricevetti i complimenti dei compagni e dell'allenatore. La terza partita la disputammo ancora in casa contro la Cavese ed in quell'occasione vincemmo per 2 a 0. Ma a questo punto intervenne mio padre. Dato che avevo portato a casa la pagella del 1° trimestre che non era per niente bella ricevetti una bella ramanzina, nonostante avessi portato a casa i soldi dei premi partita, così decisi di abbandonare il pallone, anche perché nella partita successiva sarebbe rientrato in squadra il titolare del ruolo, così mi dedicai maggiormente allo studio pur partecipando agli allenamenti della squadra giovanile,



Prestavo il servizio militare presso la Scuola della Cecchignola alla periferia di Roma. Una sera durante la "libera uscita" con altri commilitoni mi recai, come al solito, alla fermata del Bus nella zona dell'EUR per andare al centro città. Alla fermata, notai l'attrice Sylvia KOSCINA, molto famosa a quei tempi, anche lei in attesa del bus. Essendo una mia conterranea, ne approfittai per attaccare "bottone" sulle nostre origini, e la trovai molto gentile e disponibile oltre che essere, vista da vicino, molto bella. All'arrivo del bus, salimmo, e continuammo la nostra conversazione. Ad una fermata intermedia, prima che lei scendesse, le chiesi se avremmo potuto rivederci, e lei col capo fece segno di sì. E chi l'ha più vista ... anche se durante la "libera uscita" mi recavo alla solita ora, alla fermata del bus. Andavo comunque a vedere qualche suo film al cinema.

Quando arrivai a Varese trovai un'ottima abitazione in una zona molto panoramica di Biumo Superiore. L'appartamento era dotato di un bel balcone coperto, che mi ispirò una bella idea. Quella di collocare una macchina fotografica su un cavalletto fisso, e di scattare una fotografia ogni giorno più o meno alla stessa ora per verificare nel corso di un anno i mutamenti climatici e conseguentemente panoramici. Iniziai questo esperimento per alcuni giorni, però mi resi subito conto che, per varie ragioni, impegni, necessità, assenze ed altro, non era possibile proseguirlo. Con rammarico dovetti rinunciare.

Dopo una vita dedicata al lavoro, finalmente sono andato in pensione. Entrambi i figli si erano sposati qualche anno prima, avevano la loro casa, ed io sognavo, come mia moglie, di fare la vita del pensionato, facendo viaggi, e sfruttando la casa che possedevamo nella zona di Macugnaga. Ma rimase solo un sogno durato qualche mese, perché lei mi lasciò in breve tempo per andare, come diciamo noi Alpini, nel Paradiso di Cantore. Dovetti ripartire dal niente per iniziare una nuova vita.

## Funghi: che passione

*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*

**I**n Paese per i nostri amici eravamo “i tre dell’Ave Maria”. Infatti, che si andasse a pesca, a ballare nelle Sagre Paesane, ma soprattutto alla ricerca di funghi, quando arrivava “la battuta giusta”, noi eravamo sempre pronti a partire in “caccia”. Basti pensare che ci eravamo recati in Svizzera, Austria, Francia in Toscana e giù fino a Camigliatello in Sila, sempre alla ricerca di porcini. Qualche anno fa eravamo giunti in un paesino sopra Pontremoli ed avevamo fatto conoscenza e quindi amicizia con un guardia-boschi il quale al momento “buono” ci avvertiva con una telefonata.

A questo punto noi si partiva, ed arrivati in questo paesino ci metteva a disposizione un fuori-strada per salire a Zeri, una località con magnifiche pinete, chiedendogli di prenotare una camera presso il piccolo albergo del paese ed i permessi a nostro nome presso il Comune. Questi permessi si chiamavano “Comunaglia”, il costo era di 10.000 lire al giorno e ci consentivano di raccogliere nei boschi castagne, nespole, noci, ma soprattutto porcini senza obbligo di perso.

Partimmo dunque il sabato mattina, e, dopo aver raggiunto l’Albergo, prenotando la cena, salimmo alla cascina del guardia-boschi a ritirare i permessi, d’accordo che il mattino successivo ci saremmo presentati molto presto, lasciando la nostra macchina nel cortile e prelevando il “fuori-strada” senza doverlo svegliare.

Dopo una buona cena ci ritirammo in camera, ed al mattino seguente trovammo pronta una colazione sostanziosa e dei panini che ci avevano preparato, pagammo il giusto, e giunti alla cascina trovammo il guardia-boschi e suo figlio già alzati perché dovevano provvedere alle loro bestie.



A bordo del fuori-strada, salimmo a Zeri e, mentre ci preparavamo per la “caccia”, scorgemmo alcune luci che vagavano nella pineta. Incuriositi, ci inoltrammo in una piccola radura, e quale fu la meraviglia nel vedere un piccolo trattore attaccato ad un carro. Alcuni uomini stavano coprendo il “pianale” del carro con un telone, il fondo del quale era coperto letteralmente da ceste colme di funghi. Essi portavano in spalla uno zainetto contenente delle grosse batterie, ed appesa al petto una grossa lampada.

Avvicinandoli, dopo averli salutati, chiedemmo loro da dove fossero saliti, e ci risposero che erano partiti la sera prima da Levanto, e, dopo il passo di Selva giordano, erano giunto a Zeri. Alla mia richiesta del perché di quelle batterie, mi risposero che di notte, alla luce del faretto, era più facile trovare i funghi perché la loro “cuticola” investita dalla luce, brillava quindi la raccolta veniva facilitata.

Partiti che furono, armati dei cestini, ci mettemmo pure noi alla ricerca. La raccolta fu abbastanza buona, ma il grosso del “malloppo” lo avevano già raccolto quei signori di Levanto.

Giunti che fummo in paese, acquistammo dal guardia-boschi un sacco di castagne, due piccole forme di formaggio e dei salami nidi cinghiale. Era un modo per ripagarlo, dopo avergli donato una stecca di sigarette Svizzere, ci salutammo cordialmente.

Mentre in macchina facevamo ritorno a casa, il mio amico Gianpaolo mi disse. “Anche questa volta abbiamo imparato qualcosa di nuovo; per la prossima volta sarà utile procurarsi pure quei “faretti” e relative batterie”.

# Ricordando Alfredo Binda

*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*

**P**roprio nella stretta valle, compresa tra le pendici orientali del Sasso di Ferro scorre il torrente S. Giulio che ha la sorgente nei dintorni di Vararo e confluisce nel fiume Boesio, immissario del Lago Maggiore. Lungo il tortuoso percorso che il torrente compie, si sono formate tre cascate che costituiscono il motivo di una piacevole passeggiata. D'abitudine si risale il corso del fiume S. Giulio partendo dal nucleo storico di Cittiglio, ed a proposito di Cittiglio, voglio ricordare un personaggio che ha dato lustro al paese ed a tutta l'Italia.

## Alfredo BINDA

Di testa e di gambe era alquanto dotato (Cittiglio 1902 – 1986). Atleta che insieme a GIRARDENGO, GUERRA e BARTALI infiammarono l'animo sportivo degli italiani negli anni '20 e '30 del '900, quando il ciclismo cominciava a diventare professionistico, pur mantenendo alcuni aspetti pionieristici...

Strade non asfaltate, bici pesanti anche 10Kg., abbigliamento di lana ed il cambio che imponeva di fermarsi per girare la ruota, che costringeva gli atleti a riparare da soli qualsiasi guasto meccanico. BINDA riuscì a vincere 5 Giri d'Italia (1925, 1927, 1928, 1929, e 1933), primato assoluto raggiunto da Fausto COPPI e da Eddy MERCX, comandando la classifica per lunghissime 60 tappe.

A causa della sua assoluta superiorità, fu anche l'unico corridore al mondo ad essere pagato dagli organizzatori per non partecipare al Giro d'Italia del 1930, che gli valse un premio di 22.500 lire pur di rimanere a casa.

La sua gloria fu illuminata da molte altre vittorie, prime fra tutte i tre trionfi "Campionati del mondo" nel 1927 in Germania, nel 1930 in Belgio e nel 1932 in Italia.

Lasciò la carriera con l'unico rammarico di non essersi aggiudicato il Tour de France. Ma la vita gli offrì una seconda possibilità quando BINDA, nominato

Commissario Tecnico della Nazionale Italiana, portò BARTALI nel 1948, COPPI nel 1949 e nel 1952 e NENCINI nel 1960 a conquistare la vittoria al Tour.



Nel cimitero di Cittiglio, dove è sepolto, sotto la sua foto un'iscrizione ricorda il suo unico "vizio" Fu quello di vincere sempre.

Voglio ricordare una sua frase celebre.

**Per vincere ci vogliono due cose: la testa ed i "garun". Cioè garretti. Testa e gambe.**  
Allego una sua rarissima fotografia.

## Ma a chi sono dedicate strade e piazze di Varese? (4^ parte)

*Mauro Vallini*

### Mario Bertolone

**Di Mario Bertolone** non mi è stato possibile ottenere informazioni circa la sua biografia. Si sa che fu uno storico, e tramite wikipedia, alla voce "parco archeologico di Castelseprio, si legge "Nel 1944 Gian Piero Bognetti scoprì e rese pubbliche le pitture della chiesa di Santa Maria foris portas, che al tempo era diventata un magazzino agricolo. Fra il 1946 e il 1947 ebbero inizio le prime indagini archeologiche sistematiche sotto il controllo delle Soprintendenze alle Antichità e ai Monumenti, in collaborazione col Museo di Varese. Direttore era lo storico Mario Bertolone".

[Via M. Bertolone di Viale XXV Aprile e dà accesso all'Istituto Statale d'Istruzione Secondaria Superiore "F. Daverio - N. Casula" Sede Centrale]

### Conte Biancamano

**Umberto I Biancamano di Savoia**, detto altrimenti **dalle Bianche Mani** (in francese *Humbert I<sup>o</sup> aux Blanches Mains*) (Moriana, 970 ~ 980 – Hermillon, 1 o 19 luglio 1047 o 1048), fu conte di Savoia almeno fra il 1003 e il 1047. È considerato il **capostipite** della dinastia dei Savoia.

Si hanno solo poche e frammentarie notizie su Umberto; e nemmeno la data di nascita, forse il [980](#).

È il primo personaggio storico della casata definito *conte*. Il suo nome compare per la prima volta in una carta del 26 gennaio dell'anno 1000, ma il nome Umberto era comune a quel tempo in casa Savoia.

Forse nel 1003 governava, per conto del re di Borgogna Rodolfo III, 22 castelli nel Viennese (*zona della città di Vienne da non confondersi con Vienna*) costituenti la contea di Sermorens ([Francia](#)).

Con la morte di Rodolfo III, avvenuta nel 1032, Umberto I si schierò contro il pretendente al trono Oddone di Champagne conte di Blois; accompagnò la vedova di Rodolfo III, presso l'imperatore Corrado II il Salico per essere riconosciuto re di Borgogna, e nel 1034 comandò le truppe di Corrado, contribuendo alla disfatta definitiva di Oddone, e ottenendo altre terre dall'imperatore. Corrado II per l'aiuto ricevuto, infatti, ricompensò il Biancamano con una serie di diritti sulla Moriana e sul Chiabrese. Per effetto di tali concessioni Umberto Biancamano poté esercitare da quel momento un pieno controllo sui valichi alpini che nel Medioevo collegavano nord e sud dell'Europa. La possibilità di bloccare quei valichi con sbarramenti militari, e quindi favorire il passaggio solo a eserciti amici, costituì la vera forza dei Savoia che seppero fondare un originale «stato di passo». Morì o il 1° luglio 1048 o il 19 luglio 1047. Fu sepolto nella cattedrale di San Giovanni di Moriana (oggi Saint-Jean-de-Maurienne), nella valle dell'Arco.

[Via Biancamano si trova a Lissago.]

### Giuseppe Bianchi

**Bianchi, Giuseppe Antonio**. - Se ne ignorano il luogo e le date di nascita e di morte. Da una sua lettera, posteriore all'estate 1766 in cui sollecitava il titolo di architetto di corte, sappiamo che dal 1744 era stato attivo come ingegnere e architetto presso la "real corte", lavorando ai palazzi reali di Mantova e Milano. Di quest'ultimo aveva riattato gli appartamenti (lavori cancellati dalla trasformazione radicale operata dal Vanvitelli e dal Piermarini). Nell'anno 1750 il B. aveva servito "gratuitamente" (ibid.) come architetto di corte sotto il governatore di Milano e sotto Francesco III d'Este; nel 1761 era entrato a far parte del Collegio degli ingegneri. A Varese Francesco III d'Este, il quale era capitano generale e amministratore della Lombardia per conto dell'imperatore d'Austria, gli affidò la costruzione del palazzo estense (oggi municipio) e del giardino. I lavori furono iniziati nell'estate 1766 e condotti sino al 1768. A Varese il B. fu architetto anche della villa Molinari (oggi Seyssel d'Aix), costruita nel 1770, il cui bellissimo salone, dalla raffinata decorazione, richiama la sala del palazzo estense.

[Piazza. Bianchi si apre su via Brennero, traversa di via Peschiera]

### Eugenio Biroldi

**Eugenio Biroldi** (Varese, 16 novembre 1756 – Varese, 22 ottobre 1827) è stato un organaro italiano. Formatosi con il padre Giovanni Battista Biroldi, si dimostra ben presto un abile e serio costruttore, tanto da scoraggiare ogni sorta di concorrenza, almeno per quanto riguarda la provincia di Varese: nemmeno i grandi organari Serassi, famosi a livello nazionale, riuscirono a posare opere nel territorio varesino.

Eugenio è attivissimo in Lombardia (specialmente tra Varese, Milano, Como e Lecco, ma sono segnalati lavori anche a Cremona) in Piemonte e nel Canton Ticino Svizzero.

[Piazza E. Biroldi è a Giubiano nei pressi dell'ospedale Del Ponte]

## Biumi (famiglia)

Famiglia originaria della zona di Varese. Fra i membri più antichi, Pietro fu creato giudice e commissario dall'imperatore Federico I Barbarossa nel 1157; Finiberto fu giudice del podestà di Como nel 1221; Simone giureconsulto del collegio di Milano nel 1290, prevosto di San Vittore di Varese e protonotaro apostolico; Giovanni Maria, commissario, questore e tesoriere ducale sotto Francesco II nel 1526. Dei due rami della famiglia, quello dei marchesi di Binasco ebbe origine da Giovannino, consigliere e decurione per l'imperatore Sigismondo I (sec. XIV); da questi nacquero Paolo, giureconsulto, oratore e poeta, e Giovanni, da cui discesero Battista, Giacomo, Gabriele, Cristoforo e Pietro.

La discendenza di Giacomo fu continuata da Matteo e Caterina Castiglioni. Il figlio di Giovanni Battista, Giovanni Pietro, nato nel 1550 e dottore del collegio di Milano, creato conte e cavaliere pio, fu marito di Violante Abbiateforieri e padre di Giovanni Battista, Giacomo Antonio, Paolo e Matteo.

Da Paolo nacque Matteo, erede dello zio marchese; la nipote di Matteo, Agnese, sposò il conte Francesco Litta da cui ebbe Antonio, cavaliere gerosolimitano, e Pompeo, conte.

Dall'altro figlio di Matteo e Caterina Castiglioni, Francesco, discese invece Giulio Cesare, alfiere della Guardia nobile e sposo di Anna Villa da cui ebbe Giovanni Giacomo Antonio Raimondo, maritato con Felicita Fortunata Spreafichi nel 1696 e da cui ebbe Giulio Cesare Francesco (1703 - 1794).

Da quest'ultimo e Anna Sofia Hilbrath di Roma nacquero diversi figli tra cui l'unico che continuò la discendenza fu Matteo (1762 - 1848), avvocato e senatore, sposato in prime nozze con Giuseppa della Croce e in seconde con Anna Maria Corbetta, padre a sua volta di Paolo (1800 - 1867), dottore in legge, archivista e amministratore presso i "Luoghi Pii Elemosinieri ed Uniti" di Milano.

Dal matrimonio di Paolo con Luigia Orrigoni nacquero tre figli: Giulia, maritata con Gaetano Sormani, Carlo Ambrogio (1830 - 1837) e Antonio Cesare, ingegnere, architetto e subeconomo del mandamento di Tradate, sposato con Luigia Adelaide Merini.

Da quest'unione nacquero fra gli altri Luigia, maritata con Oscar Daina, e Ferdinando Luigi Innocente da cui discesero Anna e Paola Biumi, nate nel 1887 e nel 1888 dal matrimonio con Maria Pensa.

[Vicolo Biumi si trova nella castellanza di Biumo Sup. in prossimità delle Ville Ponti]

## Nino Bixio

**Gerolamo Bixio**, detto **Nino** (Genova, 2 ottobre 1821 – Banda Aceh, 16 dicembre 1873) è stato un militare, politico e patriota italiano, tra i più noti e importanti protagonisti del Risorgimento.

A nove anni rimase orfano della madre. Il suo carattere particolarmente ribelle e la reciproca insofferenza con la matrigna Maria, della quale il padre era succube, furono tra le principali cause dei difficili rapporti con la famiglia. Espulso più volte dalla scuola, a 13 anni fu imbarcato come mozzo a bordo del brigantino *Oreste e Pilade* che salpava per le Americhe, dove per la sua giovane età gli venne affibbiato il nomignolo di "Nino". Durante il servizio nella regia marina, Nino aveva accumulato molte esperienze. Non ebbe difficoltà a trovare nuovo ingaggio in mare. Nuovamente a Genova, fu ingaggiato come secondo nostromo su un bastimento diretto nei mari della Malesia.

Nel 1848 partecipò alla prima guerra di indipendenza. Durante la seconda guerra di indipendenza fu nuovamente al fianco di Garibaldi nei Cacciatori delle Alpi, combattendo a Malnate nella battaglia di Varese. L'anno successivo fu tra gli organizzatori della spedizione dei Mille. Prese parte alla battaglia di Calatafimi e successivamente all'insurrezione di Palermo. Al comando della 15ª Divisione, sbarcò a Melito di Porto Salvo e conquistò la città di Reggio Calabria. Il 2 ottobre dello stesso anno i garibaldini sconfissero definitivamente i borboni nella battaglia del Volturno. Poco dopo il famoso incontro tra Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II (Incontro di Teano), Bixio organizzò i plebisciti che sancirono l'annessione dell'Italia centro-meridionale al Regno di Sardegna. Un anno dopo venne eletto deputato per conto del seggio dislocato a Genova: egli sedette tra le file della destra.

Alle elezioni politiche italiane del 1861 fu eletto deputato. Più volte rieletto, dedicò la sua attività parlamentare nel promuovere ogni possibile azione per liberare Venezia e Roma.

Bixio tornò nel campo di battaglia nel 1866 tra le file del Regio esercito come generale comandante la 7ª Divisione nella Terza guerra d'indipendenza. Fatto senatore il 6 febbraio del 1870, si avvicinò al Partito d'azione garibaldino e il 20 settembre dello stesso anno partecipò alla Presa di Roma.

Successivamente Bixio iniziò una carriera di imprenditore-esploratore insieme a Salvatore Calvino, ma morì di febbre gialla il 16 dicembre 1873, durante una traversata commerciale delle isole della Sonda, a Banda Aceh, nell'isola di Sumatra, ai tempi colonia olandese. La salma fu portata a Genova nel 1877.

[Via Bixio è una via del rione di Giubiano]

## Giulio Bizzozzero

**Giulio Bizzozzero** (Varese, 20 marzo 1846 – Torino, 8 aprile 1901) è stato un medico italiano. È ritenuto il padre dell'istologia italiana, nonché uno dei più significativi precursori della medicina preventiva.

Laureato in medicina all'Università di Pavia nel 1866 (all'età di 20 anni), nel 1867 già insegnava patologia generale a Pavia ed era direttore del laboratorio di patologia sperimentale.

Nel 1854 vinse il concorso per la cattedra all'Università di Torino che, sotto la successiva direzione da parte dello stesso Bizzozzero, divenne uno dei centri europei più importanti per la medicina. In seguito fu direttore dell'Accademia militare (1898-1899), membro del Consiglio Superiore della Sanità e della Pubblica Istruzione. Nominato senatore, si batté in parlamento per la questione sociale e la sanità pubblica.

Tra i risultati si possono contare, nella sola Torino, numerose iniziative da lui promosse e realizzate: il laboratorio di igiene, la rete idrica e fognaria, l'ospedale Amedeo di Savoia per le malattie infettive, i bagni municipali. Intraprese inoltre numerose azioni di prevenzione e per la salute pubblica, in particolare contro la malaria e la tubercolosi. Bizzozzero è ricordato per i suoi importanti studi di ematologia. Nel 1881 comunicava all'Accademia di Medicina alcune fondamentali scoperte sulle piastrine e sulla loro importanza nel processo della trombosi. Bizzozzero è inoltre famoso per i suoi studi sulle capacità rigenerative dei tessuti, sui connettivo, sull'origine infettiva della tubercolosi. Le opere più importanti prodotte da Bizzozzero sono senz'altro il *Corso di istologia normale* ed il rivoluzionario *Lezioni di patologia generale*, in cui basa tale scienza su ricerche sperimentali e sull'osservazione al microscopio dei processi patologici. Suo inoltre, il *Manuale di microscopia clinica*, con aggiunte riguardanti l'uso del microscopio nella medicina legale, che fu stampato in cinque edizioni e tradotto in diverse lingue.

[Via G. Bizzozzero è nel centro di Varese tra le Piazze della Motta e della Repubblica]

## Matteo Maria Boiardo

**Matteo Maria Boiardo** (Scandiano, 1441 – Reggio nell'Emilia, 19 dicembre 1494) è stato un poeta, letterato e nobile italiano. Il Boiardo è ancor oggi considerato uno dei più noti ed importanti letterati italiani del XV secolo. Nacque a Scandiano, feudo dei Boiardo, tra il 21 maggio e il 21 giugno nell'anno 1441. Trasferitosi colla famiglia a Reggio e rimasto orfano di padre nel 1451 andò a vivere presso il nonno, tornando a Scandiano.

Boiardo si trasferì a Ferrara nel 1461 alla corte di Borso d'Este. Lasciò l'Emilia nel marzo del 1471 accompagnando Borso d'Este a Roma nel 1471. Ferrara era nel Quattrocento uno dei principali centri della cultura umanistica. Boiardo, oltre a tradurre opere latine e greche, si dedicò alla composizione di testi poetici sia in latino sia in volgare.

Le opere più importanti sono la raccolta di liriche *Amorum libri tres*, ispirata dall'amore per la nobildonna reggiana Antonia Caprara, e il poema cavalleresco *Orlando innamorato*. La raccolta *Amorum libri tres* si compone di 180 testi, scritti fra il 1469 e il 1471. Il modello è il *Canzoniere* di Francesco Petrarca. Oltre al modello di Petrarca vi è quello di Ovidio e quello stilnovista.

Il poema *Orlando innamorato* riprende i temi e i personaggi dei romanzi cortesi, introduce l'innovazione di fondere i due principali filoni narrativi preesistenti, ossia il ciclo carolingio (Carlo Magno e i suoi paladini) e il ciclo bretone (i cavalieri della Tavola rotonda). Il poema, rimase incompiuto pochi mesi prima della morte del poeta, avvenuta in un periodo assai grave per l'Italia, con la discesa dei francesi di Carlo VIII, cui fanno esplicito riferimento gli ultimi versi. Il poema ebbe grande successo, poiché interpretava i valori cortesi dell'epoca feudale ormai al tramonto. Ludovico Ariosto riprese la trama dell'*Orlando Innamorato* per il suo *Orlando Furioso* proprio nel punto in cui il Boiardo s'era interrotto.

[Via M. M. Boiardo è una traversa di Via Tasso a Cartabbia]

## Giuseppe Bolchini

Avvocato, repubblicano, fu fervente patriota. Nel 1859 combatté contro gli Austriaci con i Cacciatori delle Alpi. Fu tra i fondatori del settimanale *La Libertà*.

[Via G. Bolchini è a Masnago e unisce lo stadio di calcio con Piazza Ferrucci]

## Enrico Bonfanti

**Enrico Bonfanti** (Varese, 24 gennaio 1901 – Varese, 6 luglio 1964) è stato un politico e partigiano italiano, primo sindaco della città di Varese dopo la liberazione, militante del Partito Comunista Italiano, nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale.

Condannato nel 1928 dal tribunale speciale a cinque anni di carcere, li scontò, per poi emigrare nella vicina Svizzera.

Nel 1936, allo scoppio della guerra civile spagnola, accorse tra i volontari delle Brigate internazionali. Ferito in un conflitto a fuoco, rientrò in Francia, dove venne internato nel campo di concentramento di

Gurs. Consegnato in seguito alla polizia italiana venne confinato a Ventotene, dove rimase fino all'8 settembre 1943. Arruolatosi nelle file della Resistenza, venne nominato dopo la liberazione, dal C.L.N.A.I., sindaco della città di Varese. Mantenne la carica fino al 25 marzo 1946, quando subentrò Luigi Cova.

[Vicolo G. Bonfanti è a Sant'Ambrogio tra via Baraggia e via Oriali]

## Giuseppe Bonini

**Giuseppe Bonini** (Staranzano, 6 novembre 1911 – 2008) è stato un calciatore italiano, di ruolo ala.

Ha giocato praticamente tutta la sua carriera di calciatore a Monfalcone, in Serie B dal 1931 al 1933, poi fino alla guerra in Serie C. Aveva esordito ventenne in Serie A nel Brescia a Vercelli il 21 giugno 1931 nella partita Pro Vercelli-Brescia (2-0), nella sua unica partita nella massima serie.

[Via G. Bonini è a Biumo Sup. tra le vie Montorfano e Galileo Ferraris]

## Giovanni Borghi

**Giovanni Borghi** (Milano, 14 settembre 1910 – Comerio, 25 settembre 1975) è stato un imprenditore italiano, fondatore della Ignis e titolare della Emerson, familiarmente detto da tutti "*cumenda*", in lombardo "commendatore", è stato una delle figure di maggiore spicco nel panorama industriale della provincia di Varese. Ha avuto due figli: Guido ed Emilia.

Fu titolare di una rinomata azienda produttrice di elettrodomestici, in particolare frigoriferi, la Ignis (che gli ha dato grandissima fama) e della Emerson, nota azienda toscana produttrice di tv color e videoregistratori presente sul mercato fino agli anni '80. Il figlio Guido ha continuato l'attività paterna, con un'azienda di frigoriferi nel medio Varesotto, anche dopo che la famiglia aveva venduto la Ignis al colosso olandese Philips. Borghi ha investito moltissimo (sia tempo che denaro) anche nello sport.

È stato proprietario della Pallacanestro Varese nel periodo di maggiore splendore della squadra; nel contempo la sua presidenza ha segnato anche i più grandi successi calcistici della squadra del Varese Football Club, che non a caso, proprio a cavallo tra gli anni sessanta e settanta, ha calcato per anni il palcoscenico della Serie A.

Tra gli altri sport ai quali Borghi ha dato il suo prezioso contributo, anche il ciclismo (tra i ciclisti degni di nota della squadra del commendatore, Ercole BALDINI e Miguel POBLET), il pugilato (tra i suoi "pupilli" i celebri Campioni del Mondo Sandro MAZZINGHI e Duilio LOI) e, non da ultimo, il canottaggio fondando la storica Canottieri Ignis e portando Stefano MARTINOLI sul palcoscenico Olimpico.

[Via G. Borghi è a Masnago tra Piazzale Mafalda di Savoia e lo stadio calcistico]

## Borgognone (Bergognone)

**Ambrogio da Fossano** detto il **Bergognone** (1453 – 1523) è stato un pittore italiano.

Di cultura foppesca, anche se di modi più "gentili", riprese dalla cultura fiamminga; alla fine degli anni ottanta venne influenzato dall'opera sia di Leonardo ma soprattutto di Bramante.

Tra il 1488 e il 1495 Bergognone fu il principale pittore attivo nella fabbrica della Certosa di Pavia, dove realizzò, oltre ad un gran numero di affreschi, ben nove pale d'altare di cui ne rimangono sei.

Il notevole impegno alla certosa non gli impedì di operare anche a Milano, dove intorno al 1495 eseguì gli affreschi in Santa Maria presso San Satiro e il polittico con la *Madonna col Bambino tra i santi Giacomo ed Enrico vescovo* nella basilica di Sant'Eustorgio, a Lodi negli affreschi della chiesa dell'Incoronata (oggi perduti), a Melegnano e a Bergamo.

Dopo un periodo di attività quasi esclusiva alla Certosa di Pavia, alla metà dell'ultimo decennio del secolo Bergognone si trasferì a Milano, eseguendo un importante ciclo di affreschi (oggi staccati e ricoverati alla Pinacoteca di Brera) per la chiesa di Santa Maria presso San Satiro, verosimilmente sotto lo stretto controllo di Bramante.

Del 1508 è l'*Incoronazione della Vergine*, nel catino absidale della basilica di San Smpliciano a Milano. Dello stesso anno è il *Polittico di Santo Spirito* a Bergamo.

Nelle quattro pale con *Storie di Maria* per la Chiesa dell'Incoronata a Lodi, considerate tra i suoi massimi capolavori (1508), l'artista seppe collocare figure vagamente leonardesche in fastose scenografie di origine bramantesca, completate però da inserti con i caratteristici paesaggi di Lombardia, come nell'*Annunciazione*, forse il dipinto di più alta qualità dell'intero complesso. Nel pannello con la *Presentazione al Tempio* l'artista fece uso di una delicata luce radente, proveniente dai finestrone del matroneo di un tempio poligonale, molto simile alla stessa chiesa dell'Incoronata.

[Via Borgognone è una parallela di Viale Valganna]

## Sezione "Saggi e Riflessioni"

## Invecchiare è meglio

Laura Franzini

**L**a nostra società, come quasi tutte le società dell'Occidente, invecchia. Aumentano cioè le persone con più di sessant'anni e diminuiscono i bambini ed i ragazzi. Vi sono paesi del terzo mondo in cui la metà della popolazione ha meno di quindici anni; sono i popoli giovani, Molti sono allarmati. Più vecchi, dicono, significa più pensionati, più persone bisognose di cure mediche. Meno giovani significa non solo meno braccia valide, ma anche meno curiosità, meno creatività. Per i più pessimisti questo è un altro segno del tramonto dell'Occidente: la popolazione diminuisce, cade la capacità di rinnovamento, e perciò, la nostra società è destinata ad essere sommersa dalla marea montante dei popoli nuovi. (Senegalesi, Marocchini, Albanesi, Ucraini, ecc. ecc. ma questo va considerato un lato positivo)



La vera tragedia del mondo moderno, in realtà è rappresentata dall'aumento della popolazione. Il dramma lo vivono i paesi "giovani" dove ci sono masse di bambini a cui oggi non si sa come dare da mangiare ed a cui domani, non si potrà dare un'istruzione adeguata. Paesi, perciò, in cui ci sarà una paurosa disoccupazione.

I paesi con popolazione vecchia invece possono mantenere agli studi i giovani fino ai vent'anni e inoltre possono dare loro un'istruzione permanente. In questi paesi i lavoratori manuali diminuiscono continuamente di numero per lasciare il posto a impiegati, tecnici esperti ricercatori di ogni tipo. La conoscenza richiede tempo, richiede anni. Pensiamo agli astronauti. Un tempo per fare gli astronauti bisognava essere giovani. A trent'anni era un mestiere da lasciare come fanno i pugili o i calciatori o i ciclisti.

Ora gli astronauti hanno oltre i quarant'anni. Una società che invecchia non punta le sue carte sul lavoro bruto, ma sulla tecnologia e la scienza.

Un altro mito che cade è quello dell'invecchiamento tecnologico. Il frenetico sviluppo tecnico scientifico fa sì che a trenta, trentacinque anni tutte le competenze sono invecchiate e a quella età —si diceva—nessuno è più capace di apprendere. L'esperienza ha dimostrato invece che un ricco bagaglio di conoscenze è indispensabile per apprendere le altre e che si può imparare a trenta o quarant'anni.

D'altra parte le conoscenze costano così care che non si possono sprecare. Una società che invecchia è una società che valorizza l'individuo. In compenso chiede che sia capace di rinnovarsi continuamente. E più la vita diventa lunga, più deve aumentare la capacità di rinnovamento individuale.

Qualunque organismo vivente continua a vivere solo se è capace di rinnovarsi. Gli esseri umani, per continuare a esistere e a creare, devono continuamente accettare la sfida del nuovo e mettersi in discussione ogni volta. In una vita più lunga noi dobbiamo attraversare delle vere e proprie fasi di morte-rinascita. La vita un tempo era un arco; nel futuro sarà costituita da onde: come se fossero tante vite intessute nella vita.

Il futuro ci presenta quindi una scelta radicale.

1. Un mondo popolato da decine di miliardi di abitanti giovani, affamati e in frenetica riproduzione.
2. Oppure molta, molta meno gente di oggi e con una vita più lunga e più ricca.

Quale strada sceglierà l'evoluzione?

Quasi tutti sono convinti che sceglierà la prima, quella del numero. Molti invece credono che sceglierà la seconda, quella della vita più lunga e della valorizzazione dell'individuo.

Quale sarà la scelta vincente? C'è chi dice che le nostre società hanno già imboccato la seconda.



# Buon Natale

## e pace in terra agli uomini di buona volontà

*Franco Pedroletti*

**G**ia, questo è quel che nei secoli si è auspicato, ma gli uomini sono evidentemente di tutt'altro parere e par che abbiano a godere nello scannarsi fra loro. Prova ultima ne è quel che sta accadendo nel Medio Oriente ove tutto non induce ad un benché minimo ottimismo, così oltre alle preoccupazioni già in atto per una crisi economica e sociale che dura ormai da anni e non accenna a diminuire, se ne sta aggiungendo un'altra di carattere religioso per la quale, se si va a ricordare e rispolverare atroci fatti antichi di guerre, appunto a sfondo religioso, timori e preoccupazioni aumentano.

Il messaggio di testimonianza e monito diffuso dall'Arcivescovo cristiano caldeo di Mosul, Amel Shamon Nona, sfuggito alle persecuzioni di estremisti islamici, rivolto al mondo ed all'Europa in particolare, in merito a stragi di cristiani e distruzioni di chiese, è davvero inquietante. Eccone il testo:



“ Ho perso la mia diocesi; il luogo fisico del mio apostolato è stato occupato dai radicali islamici che ci vogliono convertiti o morti. Ma la mia comunità è ancora viva. Una comunità che in questa situazione non si appella al precetto evangelico del “porgere l'altra guancia” ma, comprensibilmente e giustamente, chiede protezione e reclama un intervento militare. Per favore, cercate di capirci. I vostri principi liberali e democratici qui non valgono nulla.

Occorre che ripensiate alla nostra realtà in Medio Oriente e pur alla vostra europea perché state accogliendo nei vostri Paesi un numero sempre crescente di musulmani.

Anche voi siete a rischio. Dovete prendere decisioni forti e coraggiose, a costo di contraddire i vostri principi. Voi pensate che gli uomini siano tutti uguali, ma non è vero.

L'islam non dice che gli uomini sono tutti uguali, i vostri valori non sono i loro valori. Se non lo capite in tempo, diventerete vittime del nemico che avete accolto in casa vostra.”

Questo, in sostanza, è il messaggio a fronte di quanto sta accadendo a Ervil e oltre con migliaia di persone sfuggite e che fuggono all'offensiva dei guerriglieri nella piana di Ninive ove più non si contano i massacri specialmente verso coloro che professano cristianità.

Considerata la polveriera creatasi in Iraq e, ancor più in generale, in tutte le regioni in cui si diffonde, a macchia di leopardo, l'islamismo integralista, le parole dell'Arcivescovo Nona suonano come “campana a morte” per una civiltà che non ha elaborato una precisa strategia nei confronti dell'immigrazione extracomunitaria. L'Europa, in particolare, mostra una grave miopia politica, perché ha abbandonato alcuni Paesi mediterranei come l'Italia a dover gestire un'emergenza epocale.

Nelle opulente società europee “aperte” non è diffusa la consapevolezza critico-sociale che questa “apertura” (emersa, peraltro, da una durissima lotta plurisecolare contro società “chiuse”, intolleranti, illiberali ed autoritarie) può essere tutelata solo entro un rigoroso “rispetto delle regole”. Regole che, spesso e volentieri, sono invece apertamente calpestate, trascurate e derise, appellandosi a discutibili principi di “accoglienza indiscriminata”

che dovrebbero indurci a rinunciare a quelle stesse regole di civiltà con cui abbiamo invece costruito storicamente le nostre stesse civiltà.



Per questa precisazione le parole dell'Arcivescovo Nona rischiano di costituire il "de profundis" di quelle nostre società contemporanee. Va ricordato (e questo già lo ebbi a scrivere tempo fa) che l'islam nei secoli passati – tra il 1400 e il 1700 – già due volte tentò di invadere e conquistare (con le armi) l'Europa con obiettivo principale ... Roma.

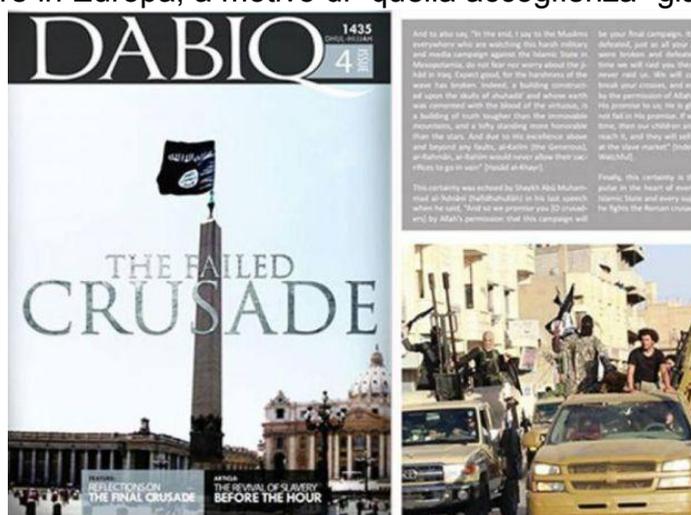
E pur va menzionato che nella storia europea – come

ha scritto Arnold Toynbee – la civiltà occidentale sempre ha smentito ogni ragionevole previsione del suo futuro. Infatti, a partire dal 1453 (anno della conquista islamica di Costantinopoli) la profezia sarebbe stata che nei secoli a venire l'islam non avrebbe trovato barriera che l'arrestasse fino alle sponde dell'oceano Atlantico.

Or siamo oltre il ventesimo secolo e ancora si constata un'Europa che dimostra tutta la propria vocazione autodistruttiva nel non avvedere, ora più che mai, che l'islam con una massiccia pseudo-pacifica immigrazione (pur senz'armi) sta invadendo l'intero continente. Ciò che sta accadendo nel Medio Oriente con "spinte africane" ne son la prova, conchè se l'Europa – per tempo – non si sveglierà, fra non molto (massimo qualche decennio) si troverà costretta a sottostare ciò che l'islam ha deciso di attuare e, col principio di "...o ti converti, o muori..." creare di fatto quel sopradetto "de profundis" di quella società (esageratamente) aperta indiscriminatamente.

Un'ulteriore evidenza ne è che, nel mentre in Europa, a motivo di "quella accoglienza" già l'islam "reclama il diritto" di costruire moschee, al contrario, sia in Asia che in Africa, le chiese cristiane vengono distrutte ed i fedeli massacrati senza alcuna osservanza e rispetto di "quelle regole" che dovrebbero riguardare tutti. E, per concludere, un'ultima nota.

A partire dal 1453, anno dell'occupazione musulmana di Costantinopoli (ora Istanbul), la celeberrima Basilica di Santa Sofia venne chiusa al culto cristiano e declassata a museo ottomano, ora, per effetto dell'espansione islamica, si pensa di convertirla in moschea nel mentre in una consenziente Europa, segni di cristianità, come i crocefissi, vengono da molti luoghi tolti "a motivo di rispetto" verso altri culti (l'islam in particolare), e ancora nel mentre nei paesi musulmani le donne occidentali hanno "l'obbligo" di coprirsi il capo, in Europa l'islam reclama che le loro donne abbiano "il diritto" di portare il burqa e in tal modo avere la possibilità di nascondere eventuali terroristi - maschi). A chi dare ragione: alla "miopia" europea oppure ai fatti reali?



## Mio nipote ... a quattro zampe.

Rosalia Albano

**D**ue anni fa vi avevo annunciato l'arrivo, nella nostra famiglia, di un cucciolo di cane: "Lancillotto"

Abitiamo al 1° piano a porta aperta; il mio appartamento viene prima di quello di mia figlia. Un giorno mio nipote Luca passò a salutarmi, come fa di solito quando rientra a casa; dopo avermi salutato mi mostrò un piccolo cucciolo al quale si rivolse dicendogli: "*Saluta la nonna*". Io allora ridendo dissi: "*Non sapevo di avere un cane per nipote*"

Col passare del tempo il cane ha compiuto, il 19 settembre scorso, due anni; per me è diventato a tutti gli effetti un nipote.

Non ridete di me, vi prego!

Cosa fanno le nonne per i propri nipotini? (*ovviamente parlo di bambini*) ... se ne prendono cura, li lavano, danno loro da mangiare e così via. La stessa cosa faccio io quando Luca e famiglia sono al lavoro: mi prendo cura di Lancillotto. In mattinata, apro la taverna dove dorme, lo faccio uscire nel giardino adiacente, aspetto che faccia i suoi bisognini (*naturalmente munita di paletta e sacchetto*) e, se necessario, pulisco. Dopo lo porto con me al primo piano e lo lascio sul terrazzo dove sta molto volentieri.

Vorrei raccontarvi alcuni aneddoti che lo riguardano. Bisogna dire che i cani, oltre ad essere fedeli al padrone, piace la compagnia, giocare, essere coccolati.

A Lancillotto poi piace la comodità. Mia figlia, in estate, mette sul terrazzo una sdraio con il relativo materassino e Lancillotto,

ignorando il suo tappetino per terra, si sdraia comodamente sulla sdraio, con la testa appoggiata sul bracciolo, e guarda le persone che passano sulla strada, oppure dorme.

Devo dire una cosa importante a favore di questi animali: penso sia positivo averne uno per le persone anziane e soprattutto sole perché è uno stimolo a muoversi; inoltre si può parlare con loro, come faccio io. A volte capita che non si abbia voglia di uscire di casa, viene la



malinconia, ci si sente veramente soli. Con loro, invece non lo siamo, essi ci spronano, anche se non abbiamo voglia di muoverci.

Un giorno un saggio disse: *«La cosa migliore di un uomo è il suo cane»*

Ed ora, cari lettori, un'ultima cosa che desidero dirvi. Essendo Lancillotto un maschio adulto, mi è stato proibito dalla famiglia di portarlo fuori in strada, anche se ha il guinzaglio, perché se dovesse vedere una cagnetta le mie forze non basterebbero a fermarlo.

Dimenticavo di dirvi ancora una cosa: il sabato, i miei pronipoti sono da mia figlia la quale tiene in camera un cesto con tanti giochini. Quando Davide e Lorenzo vanno a prendere un gioco, va anche Lancillotto e ne prende uno per sé. È superfluo dire che lo distrugge e mia figlia, alla fine dei giochi, lo butta via.

Quando ci sono i bambini è festa grande per Lancillotto che ama stare in loro compagnia.

# Il Natale dei poveri

*a cura di Mauro Vallini*

In questo articolo ho raccolto alcuni racconti di storia vissuta di poveri esseri senza casa che ci parlano del loro Natale.

*"In questo periodo sosto spesso nei paraggi di bancarelle, carretti e strabilianti furgoni adibiti ad improvvisati fornelli o vere e proprie cucine da strada.*

*A volte preparo i cartoni per la notte senza neanche finire il giro delle ultime luci fumanti, là in fondo alla strada. E' una vera pacchia il Natale. Per le strade si trova di tutto, caldarroste, zepole, crocché, pizzette, crepes ecc. Gli odori son forti e tutti quei fumi svaniscono con rapide traiettorie nei vicoli laterali, rincorsi da gelide folate di vento.*

*Tante volte mi fermo più per il freddo pungente che per la fame. Inconsapevolmente mi capita di saltellare sull'asfalto, ora su un piede ora sull'altro, per riprendere la normale circolazione sanguigna. Tutti noi sappiamo che questi improvvisati venditori, appena un gradino sopra di noi, in questi giorni sono più cordiali e gentili. Ci fanno riscaldare e talvolta ci danno anche qualche frittella calda da mangiare, dipende dalle vendite.*

*Abbiamo imparato a non avvicinarci quando ci sono famiglie o troppi bambini, lo facciamo in momenti di pausa o a fine serata per non imbarazzare nessuno e per non far perdere alcun cliente al nostro benefattore. Aspettiamo a debita distanza, persi in pensieri che non abbiamo, cercando di cogliere il benevolo sguardo di pass da parte del gestore. Poi ci precipitiamo verso la fonte di quella immensa luce, verso quel magnetico calore fumante simile a tanti piccoli fantasmi appena liberati. Per prima cosa, allunghiamo le mani. No, non per afferrare quel ben di Dio, ma per scaldare quelle dita quasi violacee che fuoriescono dai vecchi guanti tagliati a metà."*

## Se Gesù nascesse oggi in Italia

**Favola amara di un giudice istruttore  
che sa come vanno le cose**

**"Trovato neonato in una stalla. La polizia e i servizi sociali indagano. Arrestati un falegname e una minorene".**

L'allarme è scattato nelle prime ore del mattino grazie alla segnalazione di un comune cittadino (obbediente all'invito del ministro dell'Interno) che aveva scoperto una famiglia accampata in una stalla. Al loro arrivo gli agenti di polizia, accompagnati da assistenti sociali, si sono trovati di fronte ad un neonato avvolto in uno scialle e depositato in una mangiatoia dalla madre extracomunitaria, tale Maria H. di Nazareth, appena quindicenne.

Al tentativo della polizia e degli operatori sociali di far salire la madre e il bambino sui mezzi delle forze dell'ordine, un uomo, successivamente identificato come Giuseppe H. di Nazareth, ha opposto resistenza spalleggiato da alcuni pastori e tre stranieri presenti sul posto. Sia Giuseppe H. che i tre stranieri, risultati sprovvisti di documenti di identificazione e permesso di soggiorno, sono stati tratti in arresto.

L'Ufficio Stranieri della Questura e la Guardia di Finanza stanno indagando per scoprire il paese di provenienza dei tre clandestini. Secondo fonti di polizia i tre potrebbero essere spacciatori internazionali, dato che sono stati trovati in possesso di un ingente quantitativo di oro e di sostanze presumibilmente illecite. Nel corso del primo interrogatorio gli arrestati hanno riferito di agire in nome di Dio per cui non si escludono legami con Al Qaeda. Le sostanze chimiche rinvenute sono state inviate al laboratorio per le analisi. La polizia mantiene uno stretto riserbo sul luogo in cui è stato portato il neonato. Si prevedono indagini lunghe e difficili. Un breve comunicato stampa dei servizi sociali, diffuso in mattinata, si li-

mita a rilevare che il padre del bambino è un adulto di mezza età, mentre la madre è ancora adolescente. Gli operatori si sono messi in contatto con le autorità di Nazareth per scoprire quale sia il rapporto tra i due e se la loro lontananza dal luogo di residenza abituale possa nascondere rapimento o plagio. Nel frattempo Maria H. è stata ricoverata all'ospedale e sottoposta a visite cliniche e psichiatriche. Sul suo capo pende l'accusa di maltrattamento e tentativo di abbandono di minore. Gli inquirenti nutrono dubbi sullo stato di salute mentale della donna la quale afferma di essere ancora vergine e di aver partorito il figlio di Dio.

Il primario del reparto di Igiene Mentale ha dichiarato oggi in conferenza stampa: "Non sta certo a me dire alla gente a cosa deve credere, ma se le convinzioni di una persona mettono a repentaglio – come in questo caso – la vita di un neonato, allora la persona in questione rappresenta un rischio sociale".

Il fatto che sul posto siano state rinvenute sostanze stupefacenti non ancora consuete al nostro mercato clandestino, non migliora il quadro. Sono comunque certo che, se sottoposte ad adeguata terapia per uno due o tre anni – solo i progressi determineranno la durata della cura – le persone coinvolte, compresi i tre trafficanti di droga, potranno essere reinseriti a pieno titolo nella società.



Le autorità competenti decideranno se espellerli con foglio di via obbligatorio o accettare la loro eventuale richiesta di permesso di soggiorno. Ma questo esula da ogni mia responsabilità professionale". Pochi minuti fa si è sparsa la voce che anche i contadini presenti nella stalla vengono sospettati di essere consumatori abituali di sostanze stupefacenti. Il loro alibi non ha retto ai primi controlli. Sostengono di essere stati costretti a recarsi nella stalla da una persona di alta statura con ad-

dosso una lunga veste bianca e due ali sulla schiena (?!). Avrebbe loro imposto di festeggiare il neonato. Il portavoce della sezione antidroga della questura ha così commentato: "Gli effetti di certe sostanze a volte sono imprevedibili, ma si tratta della scusa più assurda mai messa a verbale negli interrogatori di tossicodipendenti".

## I veri protagonisti del Natale

Puntuali come il solstizio d'inverno, arrivano in questi giorni nelle cassette delle lettere degli italiani patinati appelli alla solidarietà natalizia che con fare ammiccante e suadente presentano il ventaglio completo delle necessità e delle situazioni più povere e disperate del mondo intero. L'industria della carità programmata ed organizzata a tavolino, trova così nelle tredicesime degli italiani (anche in tempo di crisi) un prato rigoglioso cui foraggiarsi in vista del mantenimento di lauti stipendi per quella pletera di pseudo-tecnici e simil-volontari che da tempo hanno scelto le miserie del Terzo Mondo come fonte raffinata per alimentare i propri stipendi ed incrementare i relativi conti in Banca. Spiace dirlo ma è proprio così, il Terzo Mondo è visto da questi manager della carità, come un luogo dove far lievitare i propri affari, coltivare gli interessi di quell'associazionismo becero e

paternalista che sta in piedi alimentando l'idea che gli abitanti del Terzo Mondo sono poveri, ignoranti, superstiziosi e sotto-sotto "irrecuperabili". Questa visione delle cose sostenuta da mezzi di comunicazione di massa compiacenti e conniventi oltre che a dar lustro alla propria immagine tende a perpetuare l'idea che intere popolazioni del Sud del mondo possono continuare a vivere solo grazie a degli aiuti che trovano nel gesto di una carità natalizia frettolosa e I missionari sono su un altro piano! Sono sintonizzati su una lunghezza d'onda molto diversa; tanto per cambiare i poveri del Terzo Mondo sono visti - da loro - come fratelli da amare, come persone magari afflitte da miserie e sofferenze indicibili, ma nel contempo ricche di dignità, decoro e onore! In secondo luogo le condizioni estreme di indigenza che affliggono intere popolazioni sono viste non solo come conseguenza di un fatalismo inarrestabile ma come la risultante di un sistema economico per-



verso che a livello mondiale riduce, come diceva già Papa Paolo VI "i poveri sempre più poveri, ed i ricchi sempre più ricchi"!

Pertanto è difficile immaginare una suora, un prete o un laico missionario che

dedicano tutta la loro vita al servizio e all'aiuto dei fratelli del Terzo Mondo che si limitino solo ed esclusivamente a chiedere aiuti economici, essi non solo chiedono "PER" i poveri ma vivono "CON" i poveri! Una bella differenza, non c'è che dire! I missionari inoltre da tempo, sono voce scomoda nella società italiana (e non solo) proprio perché danno voce a chi non ha voce, perché dicono cose che fanno rabbrivire i benpensanti e non ultimo si gettano nella mischia per ricordare a tutti che fino a quando non ci sarà giustizia sociale e pace tra le nazioni, pretendere di imporre la pax del Fondo Monetario Internazionale o più semplicemente la pax occidentale sulla testa dei più poveri, sarà tempo sprecato proprio per la profonda ingiustizia che caratterizza questo stato di cose. I missionari sono e saranno sempre in prima linea per dichiarare la propria opposizione al mantenimento degli attuali squilibri esistenti tra le nazioni, stenderanno sempre la mano per chiedere un aiuto per i più deboli ed i più fragili, ma i protagonisti, i soggetti della crescita di chi vive nella miseria, saranno proprio i più emarginati, coloro che avranno sperimentato quanto importante sia l'essere valorizzati nella propria dignità da chi non solo ha dato loro un'offerta ma ha saputo anche stringerli al petto con un forte e vigoroso abbraccio fraterno e non da chi invece ha preteso di sostituirsi a loro sia pur per realizzare faraonici piani di sviluppo. Un aspetto questo da tenere presente in questi giorni in cui contemplando il mistero di Dio che si fa uomo, possiamo ragionevolmente pensare che solo se si avrà il coraggio di inginocchiarsi davanti alla grotta di Betlemme potremo continuare il cammino di liberazione avviato dal Figlio di Dio e annunciarlo così ad ogni uomo e a tutti gli uomini, fino agli estremi confini della terra.

## Quando il Natale sa di miseria

**S**i avvicinava il Natale ed Alfonsina era triste in quei giorni perché continuava a sentire la voce dei suoi quattro bambini che le chiedevano pane.

Uscì sulla grande strada dove passavano tante persone per trovare almeno un servizio come domestica da fare e guadagnare pochi soldi, ma nessuno le dava ascolto. Tese la mano per chiedere l'elemosina, ma i passanti erano frettolosi e distratti.

Come tornare a casa a mani vuote? Le implorazioni dei bambini le sembravano tante spade nel cuore. Ad un tratto cominciò a raccogliere vecchi giornali, riempì uno scatolone e si affrettò verso la baracca. Cominciò a far bollire la carta stampata.

Con grande cura, tolse la schiuma nera del petrolio, cambiò più volte l'acqua e finalmente tolse dal fuoco una poltiglia scura: era la cellulosa della carta.

Con arte fece dei piccoli pani, li rimise sul fuoco e in breve furono pronti. I bambini stavano aspettando con ansia.

Non importa se sapevano un po' di petrolio, quel giorno si sentirono felici perché misero sotto i denti i pani creati dalla fantasia e dalla disperazione di mamma Alfonsina.



Sezione "L'angolo della Poesia"

## Poesie di Maria Luisa

Natale 2014

Un Natale felice a tutti Voi, che l'albero d'amore e di amicizia Vi accompagna, questo testo mi è stato inviato e lo voglio condividere con Voi.

CHE  
 NE DICI  
 O SIGNORE  
 SE IN QUESTO  
 NATALE FACCIO  
 UN BELL' ALBERO DENTRO  
 IL MIO CUORE E CI APPENDO  
 INVECE DEI REGALI  
 I NOMI DI TUTTI I MIEI  
 AMICI ? GLI AMICI LONTANI E  
 VICINI, GLI ANTICHI ED I NUOVI,  
 QUELLI CHE VEDO TUTTI I GIORNI E  
 QUELLI CHE VEDO DI RADO. QUELLI CHE  
 RICORDO SEMPRE E QUELLI CHE, ALLE VOLTE,  
 RESTANO DIMENTICATI, QUELLI  
 COSTANTI E QUELLI INTERMITTENTI,  
 QUELLI DELLE ORE DIFFICILI E QUELLI DELLE  
 ORE ALLEGRE. QUELLI CHE SENZA VOLERLO MI  
 HANNO FATTO SOFFRIRE. QUELLI CHE CONOSCO  
 PROFONDAMENTE E QUELLI DEI QUALI CONOSCO SOLO LE  
 APPARENZE. QUELLI CHE MI DEVONO POCO E QUELLI AI QUALI  
 DEVO MOLTO. I MIEI AMICI SEMPLICI ED I MIEI AMICI  
 IMPORTANTI. I NOMI DI TUTTI QUELLI CHE SONO GIÀ  
 PASSATI NELLA MIA VITA. UN ALBERO CON RADICI MOLTO  
 PROFONDE, PERCHÉ I LORO NOMI NON ESCANO MAI DAL MIO CUORE.  
 UN ALBERO DAI RAMI MOLTO GRANDI PERCHÉ I NUOVI NOMI VENUTI DA  
 TUTTO IL MONDO  
 SI UNISCANO AI GIÀ  
 ESISTENTI. UN  
 ALBERO CON UN  
 OMBRA MOLTO  
 GRADEVOLE PERCHÉ  
 LA NOSTRA  
 AMICIZIA SIA UN  
 MOMENTO DI RIPO=

## Sconosciuto

*Chi sei tu  
che m' appari nella notte  
tormentando il mio sonno.*

*Incredibilmente bello  
avvolto di mistero  
sorridi e mi tendi la mano  
invitandomi a seguirti.*

*Meravigliosa apparizione!  
Mi trastullo nel sonno  
con il timore di svegliarmi  
e non vederti più.*

*Bellissimo sconosciuto  
chi sei tu?*

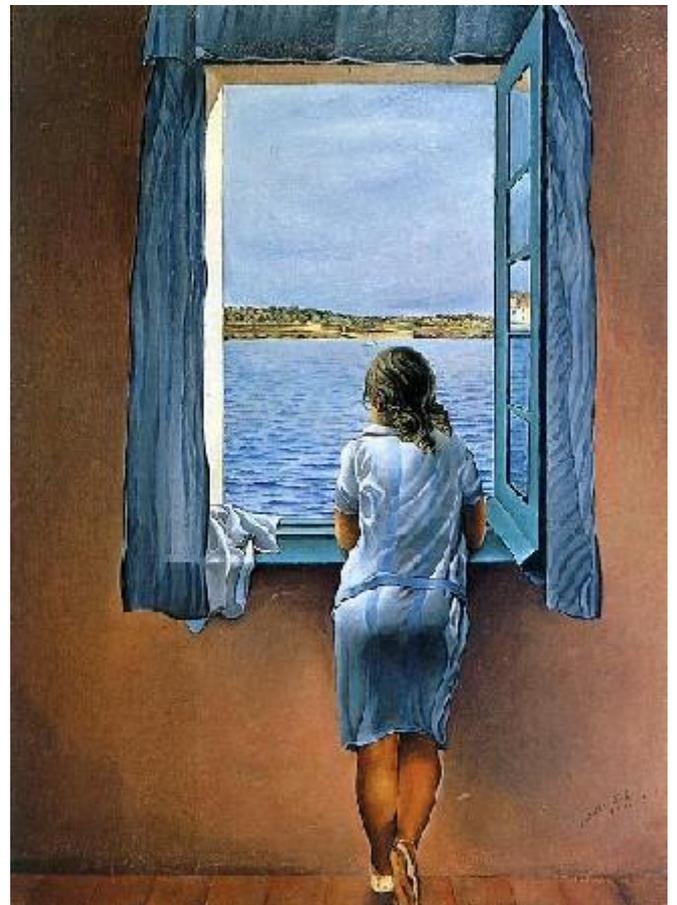


## Speranza

*Sola nella mia stanza  
penso al domani  
agli anni che passano  
alla vecchiaia che avanza  
ma il cuore è colmo  
di speranza.*

*Apro la finestra  
un tiepido calore  
m' inonda il viso  
sorrido al sole  
il cuore è colmo  
d'amore.*

*Mi sento rinascere  
non mi sento più sola  
penso serena  
al tempo che passa  
alla vecchiaia  
con allegra speranza.*



*Maria Luisa Henry*

## Poesie di Giancarlo

### Ul pensiuna'

*L'eva naj in Banca a ritiràa  
La pensiun,  
630 euro, cà l'era pòomia tant,  
tegnù cunt du l'afitt, la pulizia di scall,  
spes da riscaldament, al poar  
omm ga restava pog o nient,  
però, a ghera sempar i  
casùn dul Mercà,  
ben o màa, par un qual di  
ga davan da mangià.  
L'eva quasi rivà a cà,  
quand l'è staj früntà da  
un tal quacià da un passa muntagna,  
e da un maiun, al g'ha purtà  
via la pensiun,  
l'òm, la cercà da reagì,  
ma la bestia, l'ha culpì,  
cun un tàj in testa, un grand  
mal, l'ha duvù nàa in Uspedall.  
Ul balurd tut sudisfà, un trè  
O quater bustin l'ha cumprà,  
Ma l'eva droga tajada, purtrop,  
"na pur cada",  
l'han truvà dopu dùu dì, purtròp  
par lùu, l'eva mort stringà.*



### Stra' senza fin

*Strà senza fin, pien da pulvar,  
lungh santee paj bosch, a  
cuur adrè a un urizzunt luntan,  
che han faj da mì un fioo dul vent.  
Sun un Selvadigh c'al gira  
sulitari, in cerca d'la pas  
du l'anima. E camini.....  
camini incuntra al verd, a  
la nev, al soù, me un lupu soulitari.  
Tanti ricord, ma nient amour,  
pogh amicizi, ma in mia asee  
par impednì ul vojca g'ho  
nul cor, e intant camini  
cun i òcc cà piang.  
Muntagn amis fradèll soù,  
stèll luminous, amada luna,  
cumpagn vent, aiutem a  
suppourtaa ul me turment.*

## Un'immagine rinverdita nel tempo

*Luciana Malesani*

*Siamo venuti a trovarti  
io e "Caporchio",  
come tu chiamavi il mio cane,  
e finalmente ho parlato con te  
guardando la tua immagine  
rinverdita nel tempo,  
ma sempre più penetrante  
come se la bocca e gli occhi,  
rimasti uguali,  
volessero dirmi qualcosa.*

*Non ho sentito nulla  
ma ti ho chiesto di aiutarmi  
a ritrovare un sentiero  
che mi unisca a te,  
a quello che adesso ti  
appartiene.*

*Col vento che filtrava  
tra le nodosità dei cipressi,  
la vista della chiesa antica  
dallo splendido, austero  
campanile,  
ho vissuto la sensazione  
di una dolce ferita che  
sta a metà  
tra la gioia e il dolore.*



## L'amore proibito

*Alba Rattaggi*

**I**n un tripudio di sole e di vento,  
 sugli scogli stremati d'arsura,  
 una sirena con voce suadente  
 attirò la sua preda sicura.  
 Lo incantò con mille carezze,  
 lo trafisse col suo dolce veleno  
 poi crudele sbriciolò le certezze  
 dileguando nel mare sereno.  
 Pianse invano l'incauto amante  
 sul suo cuore era ormai tatuato  
 lo struggente impossibile amore  
 proibito dal mondo e dal fato.



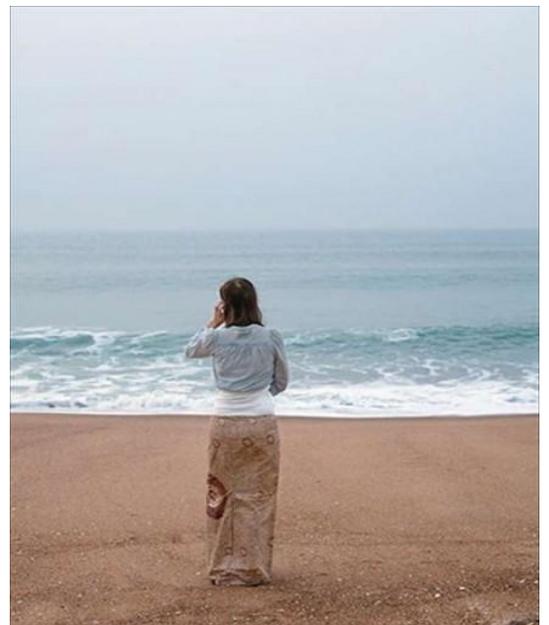
## Poesie di Silvana

### Un'amica lontana

**R**icordati sempre i nostri giovani giorni  
 giovani giorni come eravamo noi  
 aggrappate alle nostre aspettative  
 guardavamo il mare aspettando l'avvenire

**I**l tuo era già tracciato  
 ma non sapevi se qualcosa l'avrebbe cambiato.  
 il mio era un punto interrogativo  
 Così, facendo scorrere la sabbia tra le dita,  
 ci confidavamo tutta la nostra vita.

**S**iamo lontane, eppure siamo vicine,  
 le nostre voci non sono più squillanti  
 gli anni accumulati hanno lasciato tracce  
 sul corpo, sulla voce, sulla mente  
 Ma quando ci parliamo gli anni si cancellano.  
 Siamo ancora là davanti al mare  
 mi pare di sentire ancora il mormorio  
 delle onde e vedo noi due vicine guardare  
 l'orizzonte



## Vecchio



*D*avanti a me un vecchio  
e vecchio è il suo bastone  
cammina adagio, un poco tremolante  
guarda i passanti ma nessuno  
ricambia le sue occhiate  
desolate e stanche

*O*cciate che cercano conforto,  
una briciola di simpatia,  
nessuno lo ricambia, se ne van tutti  
frettolosi con davanti una vita  
che cambia e si rinnova.

*P*er lui non c'è cambiamento,  
i passi rallentano,  
il ticchettio sul selciato si fa più lento  
e un ricordo lontano  
si fa vivo il quel momento

*A*nche lui un giorno  
era importante per qualcuno,  
qualcuno che gli parlava,  
cercava i suoi sguardi  
e con lui apprezzava il dono della vita  
Ora il vecchio non cerca più  
le occhiate dei passanti,  
culla i suoi dolci ricordi  
che gli terranno compagnia.  
La gente lo sfiora, non lo guarda,  
ma lui non se ne avvede, sogna.  
Risuona e si allontana il picchiettare  
del suo bastone sul selciato.



*Silvana Cola*

## Sezione "Gocce di Scienze"

## L'abete rosso

Mauro Vallini

Il **peccio** o **abete rosso** (*Picea abies*) è un albero appartenente alla famiglia Pinaceae, ampiamente diffuso sulle Alpi, nonché nel resto d'Europa.

Albero molto slanciato, può raggiungere altezze prossime ai 60 metri. Il tronco è dritto e cilindrico, la chioma lungamente piramidale. È così chiamato per le sfumature rossastre della corteccia.

Si distingue dall'abete bianco

- per gli aghi: nell'abete rosso hanno sezione quadrangolare, mentre nell'abete bianco sono piatti;
- per la corteccia: nell'abete rosso è più scura, rossastra, e si stacca in placche rotondeggianti o irregolarmente rettangolari (di circa 1–2 cm);
- per le pigne: nell'abete bianco sono erette, non cadono ma si sfaldano, mentre nell'abete rosso sono pendule e cadono intere (si possono dunque osservare sul terreno);
- per il portamento dei rami: nell'abete rosso (peccio) quelli principali sono orientati verso l'alto e quelli secondari sono penduli, mentre l'abete bianco li ha esclusivamente orizzontali.



L'abete rosso (come tutti i pecci e gli abeti) si distingue dal pino silvestre e dal larice, con i quali condivide nelle Alpi l'habitat, per l'attacco degli aghi: nei pini e nei larici gli aghi sono raggruppati a ciuffetti, mentre nei pecci (e negli abeti) sono inseriti singolarmente sui rametti. Tale caratteristica distingue i pecci anche dai cedri.



La **corteccia** nell'abete rosso si presenta rossastra, sottile e squamosa, mentre nell'abete bianco è grigio vescicosa negli alberi giovani. In seguito si ispessisce screpolandosi a placche e scurendosi.

Il **tronco** è dritto e cilindrico, di colore bruno rossastro.

Il **legno** è leggero, tenero ed elastico, resinoso di colore bianco-panna. Viene utilizzato soprattutto in carpenteria, negli imballaggi e come pasta per la produzione della carta. Con il suo legno vengono fabbricati strumenti musicali, in particolare le casse di risonanza dei violini.

Le **foglie** sono aghi lunghi circa 2 cm, sono persistenti e disposti a spirale sui rametti dove si inseriscono singolarmente



su piccole sporgenze, conferendo ai rami una caratteristica pungente.

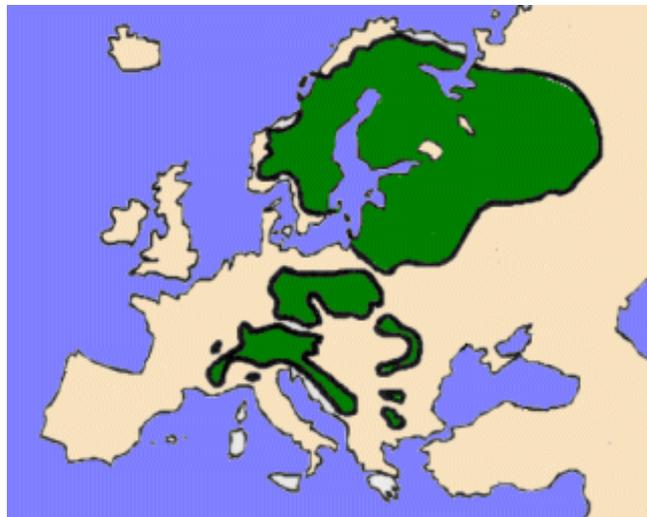
La pianta è monoica e possiede contemporaneamente **fiori maschili e fiori femminili**.

I primi (*a sinistra*) sono a forma di piccoli amenti di colore giallo aranciato e portano i granuli di polline.

Quelli femminili (*a destra*) sono a forma di coni rivolti verso il basso, cilindrici, del diametro di 3-4 cm, con squame triangolari di colore rosso-bruno.



Essendo una Gimnosperma non possiede **frutti**; i semi sono prodotti direttamente dagli strobili (pigne). Quando sono mature le pigne si presentano pendule e cilindriche, rosso brune, lunghe da 10 a 15 cm e larghe da 3 a 4 cm che, dopo aver perso i semi, cadono a terra intere e non resta nessun rachide.



L'abete occupa una vasta area che va dalla Scandinavia ai Balcani. In Italia è presente soprattutto nella cerchia alpina e limitatamente negli Appennini settentrionali.



L'Abete Rosso è una specie senza particolari esigenze nei riguardi della luce; predilige i terreni freschi e sciolti e può vivere anche sino a 400 - 500 anni. Forma boschi di soli abeti rossi oppure consociato al larice nelle zone più alte. Nelle peccete pure il sottobosco è quasi assente a causa della

densità delle chiome, e quando questi boschi si sviluppano su suoli superficiali molto pendenti possono costituire un pericolo: l'abete rosso diventa un albero pesante ma con apparato radicale poco profondo, e non dà quindi nessun contributo alla stabilità della montagna.

L'abete rosso è una delle piante più longeve al mondo. In particolare, un esemplare scoperto in Svezia nel 2004 e datato al carbonio da Leif Kullman, botanico all'università di Umeå in Svezia, avrebbe ben 9550 anni, risultando così l'organismo vivente più anziano del pianeta. È stato battezzato Old Tjikko.

### Tradizioni ed usi.

Anche se pochi lo immaginano, la tradizione dell'albero di Natale ha origini molto antiche.



Quando vedevano arrivare l'inverno, le giornate diventare sempre più corte e fredde, il cibo scarseggiare e il sole viaggiare sempre più basso all'orizzonte, i nostri antenati erano presi dal terrore. Per questo, il giorno del solstizio invernale (21 dicembre), una giovane betulla, posta al centro del villaggio, veniva addobbata con offerte rituali. Era il veicolo di un messaggio al Padre Sole affinché ricominciasse a salire in alto per ridonare calore, sciogliere la neve e far rinascere la natura. Richieste puntualmente esaudite con l'arrivo della primavera.

Da circa 2000 anni festeggiamo il Natale il 25 dicembre, a ben quattro giorni dal solstizio invernale, sostituendo alla pallida betulla l'abete dalle foglie sottili e coriacee che non cadono mai, metafora della vita che resiste alle condizioni più difficili.

Nell'Europa precristiana, invece, al solstizio invernale nelle case si appendeva un ramo d'abete o di pino (comunque un sempreverde) arricchito da mele, noci

e oggetti luccicanti e sferici come pianeti. Da questi antichi addobbi al nostro albero natalizio il passo è breve.

Ma siamo sicuri di conoscere davvero l'alberello che una volta all'anno facciamo entrare nelle nostre case e sui balconi? Nessun albero come l'abete rappresenta l'anima generosa delle montagne. Quattro sono i suoi preziosi regali: la resina, il catrame, la pece e la trementina.

La **resina** ha innumerevoli proprietà. Notissima nel medioevo con il nome di "lagrimo d'avezzo", mescolata alla cera d'api diventava "pece di Borgogna" di cui si faceva un tempo grande uso. Tutti i montanari sanno che la resina è ottima per le affezioni delle vie respiratorie quali bronchiti, pleuriti e polmoniti e molti medici nell'Ottocento la usavano per contrastare la tubercolosi. L'effetto "toccasana" viene anche dalla sua capacità di stimolare le ghiandole endocrine agendo così da regolatore di tutto l'organismo. Un'altra caratteristica era ritenuta quasi magica:

una scheggia di legno o di vetro profondamente conficcata nella carne veniva "miracolosamente" estratta in una sola notte da un impiastro di resina, meglio se intiepidita. E non è tutto. La resina era prescritta anche contro i vermi parassiti e per lenire reumatismi e sciatica. A questo scopo era usata anche l'essenza di **trementina**, l'aqua ardens medievale, ma solo per utilizzo esterno sotto forma di cataplasmi.

La **trementina** è un rinomato impermeabilizzante e usato come tale per trattare legna per esterni, barche e altro.

La **corteccia** dell'abete, invece, è ricca di tannini e questo ne spiega il largo uso per la concia delle pelli.

Particolare interessante: sebbene l'abete sia spesso preso a simbolo della vita arborea alpestre, per i Greci era sacro a Poseidone (Nettuno), dio del mare. La scelta è forse spiegabile con il suo utilizzo per l'alberatura delle navi, e per l'uso dei suoi derivati (pece e catrame) per impermeabilizzare gli scafi.

Ma esiste anche un collegamento più sottile, come suggerisce un poeta boscaiolo cimbriaco che operava nell'antica Foresta del Cansiglio (Prealpi veneto – friulane):

*T* i sei mai seduto sull'erba del prato  
ad ascoltare l'arrivo  
del vento nel bosco?  
Dei rami che si muovono ai refoli  
non si dice forse che ondeggiano?  
E quel rumore non è suono di onde?  
Risacca di fronde d'abete  
s'infrange, vegetale oceano,  
sulle rive dell'erba.  
Che si raccontano i rami toccandosi?  
In che spera la verde coscienza?



## Lungo i sentieri

Laura Franzini

### Il sambuco

**A**ntico quanto l'uomo, del sambuco si sono trovati reperti fossili che risalgono all'Età della pietra, quindi ci accompagna dal tempo dei tempi e in vari modi: dapprima era noto perché dai suoi fusti cavi si ottenevano gli zufoli, mentre greci e romani fabbricavano con questa pianta uno strumento detto sambuca; sembra, anzi, che il nome del sambuco derivi proprio da quello della "chitarra a corde" che si suonava ad Atene e in Roma. Nei nostri boschi sino a 1200 metri di altitudine, vivono tre specie di *Sambucus* ma il più diffuso e apprezzato è il *nigra*, che fiorisce in bianco – in giugno – con infiorescenza a ombrello bianco-avorio, dall'intenso profumo amaro.



In autunno poi maturano i frutti a bacca, viola dal sapore acidulo, con cui si preparano marmellate dal sapore particolare adatte alla farcitura delle crostate. Un uso particolare dei fiori di sambuco è quello di impiegarli per la conservazione delle mele: basta mettere su un graticcio, uno strato di fiori di sambuco, coprire con uno strato di mele e così le mele si conservano più a lungo senza diventare farinose.

### Il fiordaliso (*Emblema di un imperatore*)

**I**l fiordaliso si può chiamare anche garofano del grano, può essere blu vivo ma anche giallo; Un tempo era comunissimo nei campi coltivati a frumento, insieme ai papaveri e alle margherite. Oggi con l'uso delle sementi selezionate e dei pesticidi è molto raro che tra il grano compaiano questi bellissimi fiori.



Però i fiordalisi sopravvivono coltivati nei giardini da maggio a settembre formando delle splendide macchie di colore.

Allo stato spontaneo i fiordalisi appaiono nei terreni incolti, dalla pianura a 1800 metri di altitudine. Non si tratta di una specie molto apprezzata sotto l'aspetto curativo, ma in qualche zona se ne ricava un decotto curativo che serve per dare lucentezza ai capelli. Sotto l'aspetto storico si ricorda che l'imperatore di Germania Guglielmo I ha scelto proprio il fiordaliso come emblema della sua casata, ricordando che durante una fuga con la madre e i fratelli per fuggire alle truppe di Napoleone che li stavano inseguendo, finì per nascondersi in un campo di grano pieno di corolle blu. L'imperatore non dimenticò mai quell'emozione, e quella visione.

## La soldanella alpina

È una pianticella che cresce in montagna anche fra la neve. È alta poco più di dieci centimetri, ha le foglie che sembrano piccole monete lucenti e carnose e fiorisce con deliziose corolle rosa a fiocchetto che si aprono in cima a steli bruni.

La sua prerogativa è di amare il freddo e non è difficile vederla apparire ai margini dei sentieri innevati se il sole scioglie la coltre bianca e lascia allo scoperto il terreno.

La si può coltivare sui terreni rocciosi, preferibilmente in ombra e durante l'inverno sarà uno degli elementi decorativi più ammirati, quando le fioriture sono davvero poche e il giardino assume un aspetto un po' triste e spoglio.

La soldanella non è una specie medicinale per eccellenza, ma ha la fama di essere cicatrizzante. Infatti le sue foglioline ridotte in poltiglia, pare facciano rimarginare velocemente le abrasioni e attenuino il bruciore delle scottature. Nel linguaggio dei fiori la Soldanella ha un significato poetico: "io torno sempre"

È una promessa? Speriamo.



Sezione "Rubriche e avvisi"

**Attività svolte dall'A.V.A.**



**A.V.A.**  
**Associazione Volontariato Anziani**  
**Centro Sociale Polivalente**  
**Via Maspero 20**  
**21100 - VARESE**  
**Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299**  
**www.avavarese.it - info@avavarese.it**



**GARA A BOCCE INDIVIDUALE**  
**MASCHILE – FEMMINILE**  
**Ottobre 2014**



**CLASSIFICA MASCHILE**

- 1° Classificato **CAVALLI Osvaldo**  
 2° Classificato **PALLADINO Antonio**  
 3° Classificato **GAMBARINI Maurizio**  
 4° Classificato **DONADELLO Gaetano**

**CLASSIFICA FEMMINILE**

- 1° Classificata **ANGONESE Cinzia**  
 2° Classificata **MOSELE Lucia**  
 3° Classificata **BAZZANI Angela**  
 4° Classificata **DEL PERCIO Tina**

# Premiazione 8<sup>a</sup> edizione del Concorso letterario "Liberi voli"

*Giuseppina Guidi Vallini*

**I**l giorno 15/11/2014 si è svolta, presso il Centro Anziani (AVA) di via Maspero 20, la premiazione del concorso poesie e racconti, 8<sup>a</sup> edizione, alla presenza di un folto e assiduo pubblico.

Presenti: il Presidente dell'AVA, Silvio BOTTER, il Sindaco Attilio FONTANA, il dott. Marco VANETTI, capo area delle attività famiglia e scuola del Comune di Varese.

Il Presidente BOTTER ha messo in rilievo l'importanza della poesia e della narrativa, soprattutto per gli anziani, attraverso le quali questi riescono ad esprimere le loro emozioni e sentimenti e a trasmetterli, suggerendo nei lettori profonde riflessioni.

Quest'anno il concorso ha incluso anche la narrativa.

Il duo musicale del socio Giovanni Astor ha allietato negli intervalli il pubblico presente con le seguenti canzoni: "o mia bella Madunina" "Calabresella" e "Generale" di De Gregori.

La giuria, composta dalla Presidente Carlotta FIDANZA CAVALLASCA, dalla Prof.ssa Luisa OPRANDI e dal Prof. Silvano PONZONE ha svolto un egregio compito, risultato difficoltoso nella scelta dei premiati, dato il livello e il numero dei partecipanti: per la poesia, 27 autori con 52 composizioni e per la narrativa 20 autori.

Botter ha ringraziato la giuria per il lavoro svolto ed inoltre la Prof.ssa Maria Pia GIUSTOLISI che in tutti questi anni ha fatto parte della giuria, distaccandosi quest'anno per la troppa ormai conoscenza degli stili dei partecipanti, frequentatori della sua "scuola di poesia".

Ha poi iniziato a convocare i premiati: innanzi tutto la segnalazione di un'adolescente, Laura Bernasconi, con la poesia dedicata al suo cagnolino, letta al pubblico; poi la targa di partecipazione costante durante tutti questi 8 anni, a Giancarlo Elli, assente

oggi per motivi di salute.



oggi per motivi di salute.

Per il concorso di poesie inedite – 8<sup>a</sup> edizione

Viene segnalata tra le poesie inedite la poesia di Giovanni ZAPPALÀ "A Idda", con la seguente motivazione:

"La poesia presenta un appassionato quadro ricco di umana suggestione"

3<sup>a</sup> classificato: Norma Bombelli– con la poesia: "Emigrante" - motivazione:

"Il dato realistico è sorretto da leggerezza semantica e da immagini piuttosto efficaci che sfociano in una chiusa di forte incisività"

2<sup>a</sup> classificato: Giampiero Brogginì – con la poesia: "Smarrimento" - motivazione:

“Vengono accostate in forma accorta, talvolta sapiente, la dimensione visiva e quella evocativa-musicale; Le immagini risultano articolate tra loro in modo piuttosto armonioso e convincente”.

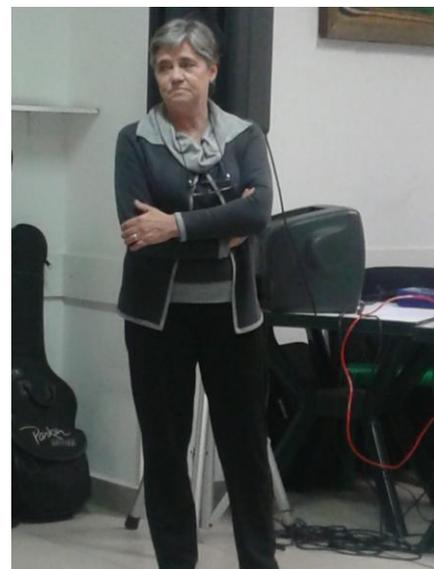
1^ classificato: Alba Rattaggi – con la poesia: “*Dopo il buio*” – motivazione:  
 “Lirismo sorretto da immagini di efficace respiro poetico. Non mancano musicalità del verso e dimensione evocativa del linguaggio in un messaggio di sentita positività”



**Norma Bombelli**



**Giampiero Brogini**



**Alba Rattaggi**

Per il concorso Brevi racconti – 1^ edizione -Autori segnalati:  
 Ierina DABALÀ, con il racconto: “*Come diceva la nonna*” – motivazione  
 “Il racconto fa rivivere momenti di un semplice quanto fascinioso passato”

Anna Taroni Carraro, con il racconto: “*Le avventure di Sasso Lino*” –motivazione:  
 “Una fiaba originale che dimostra il valore di un sogno e di una speranza che non deve morire”

1^ classificato: Pierantoni Adriana – con il racconto: “*La forma di formaggio*”- motivazione:  
 “Buona la trama narrativa, in grado di portare a significativa sintesi anche sentite emozioni; il racconto è ancorato all’esperienza vissuta e non privo di qualche passaggio di lieve lirismo”.



smo”.

Nel prossimo numero di gennaio saranno pubblicate le prime 3 poesie classificate e il racconto premiato. Nel 2015 la presentazione del volume della 8^ edizione e nel 2016 la 9^ edizione del concorso.

## Attività svolte dal C.D.I.

# Musicoterapia

*A cura di Giuseppina Guidi Vallini*

Questo articolo sulla Musicoterapia mi è stato consegnato da un'animatrice del C.D.I., Libera AZZARONE:

### Musicoterapia:

La Musicoterapia continua a raccogliere sempre più consensi e gode di uno status abbastanza particolare essendo annoverata da alcuni tra le alternative – in qualche modo contrapposte quindi alla medicina ufficiale – da altri considerata invece una “medicina complementare”, in grado cioè di affiancarsi efficacemente, soprattutto per alcuni tipi di trattamento, anche con la medicina ufficiale.

Rolando Omar BENEZON, psichiatra e docente, definisce la

Musicoterapia in due aspetti differenti: aspetto scientifico, aspetto terapeutico.

Il primo, studia gli effetti del complesso suono –essere umano, avente lo scopo di diagnosi e metodi terapeutici.

Il secondo aspetto la considera disciplina paramedica che utilizza il suono, la musica e il movimento per provocare effetti regressivi e aprire canali di comunicazione con l'obiettivo di attivare, per loro tramite, il processo di socializzazione e di inserimento sociale. Non è solo la musica ad essere utilizzata nel processo terapeutico, ma anche il movimento, in quanto ogni suono genera movimento e musica – movimento – suono fanno parte della stessa unità.

La Musicoterapia può essere “attiva” se la persona suona con strumenti o con il proprio corpo, “recettiva” se viene utilizzata musica registrata per stimolare reminescenze emotivo – affettive.

Attraverso i suoni, le vibrazioni, il ritmo, la melodia, possiamo entrare in comunicazione con la persona attraverso la sfera emotivo – affettiva, senza coinvolgere quelle aree cerebrali compromesse o deteriorate.

Attraverso l'ascolto di musiche familiari possiamo fare emergere ricordi, depositati nella parte “antica del cervello” (zona limbica) ormai dimenticati da tempo dove risiedono le emozioni vissute e i ricordi.

La Musicoterapia del metodo di Rolando Omar Benezon si basa su due seguenti principi:

### “principio dell'ISO”

### “oggetto intermediario”

I.S.O. vuol dire uguale, ed è un suono, un insieme di suoni o di fenomeni sonori interni che ci caratterizzano e ci individualizzano. Nelle osservazioni cliniche è stato riscontrato che i depressi rispondono meglio alle stimolazioni di musica triste, piuttosto che di musica



allegro; i maniaci, il cui tempo mentale è più rapido, rispondono meglio ad un allegro, piuttosto che ad uno andante.

L'oggetto intermediario è uno strumento di comunicazione in grado di agire terapeuticamente sul paziente, in seno alla relazione, senza dar vita a stati di allarme intensi, è un "trasmettitore"; permette la comunicazione sostituendosi al legame e mantenendo la distanza.



Il codice verbale è stato trasformato in un sistema difensivo, come un'armatura che nasconde i sentimenti, gli affetti, le emozioni e la verità. L'uomo ha perso le sue radici, la sua etnia, ha dimenticato le sue origini, il suo primitivismo, la sua storia, l'essenza del suo essere. Il contesto non verbale gli permette, al contrario, di ritrovare i suoi sentimenti, le sue radici, la sua etnia e la sua storia.

Nel contesto della comunicazione non-verbale troviamo tutti i fenomeni che costituiscono il movimento, il suono, il rumore e la musica,

ma anche le parole non intese per il loro simbolismo, ma per il timbro, l'intensità, il volume, il ritmo, la densità che le caratterizza (linguaggio corporeo).

Questo linguaggio è talmente importante da costituire un elemento fondamentale nelle psicoterapie verbali. La stragrande maggioranza delle sensazioni controtransferali sperimentate dal terapeuta, sono prodotte dal linguaggio corporeo, sonoro e musicale nel contesto non-verbale.

La comprensione del legame terapeutico nel contesto non verbale da parte del paziente e la liberazione del linguaggio corporeo, sonoro, musicale rimosso accelerano l'obiettivo terapeutico.

(dal Manuale di Musicoterapia di Rolando BENEZON) *Libera Azzarone*

## Una gioiosa ricorrenza: nozze d'argento Patrizia - Ottavio Stigliano

*Giuseppina Guidi Vallini*

Il 21/10/2014 mi trovo nel salone del C.D.I. assieme agli ospiti e percepivo un clima di attesa come se dovesse accadere qualcosa di insolito ed eccezionale.

Ed ecco alle 13 avanzare una donna, Patrizia, e un batter di mani nell'accoglierla, ed Ottavio, uno degli assidui ospiti, andarle incontro per poi presentarla agli astanti come la sua fedele sposa da ben 25 anni.

Nozze d'argento, da festeggiare assieme agli amici del Centro con torta e bevande.

È stato commovente rilevare come sia ancora presente in loro l'affetto e l'unione che li ha uniti in tutti questi anni e li unisce ancora.

Edo, al suono della chitarra, ha augurato agli sposi tanta serenità per il loro futuro percorso di vita e, rivelando la vena poetica della sposa, ha letto due sue poesie molto profonde e significative che saranno pubblicate sul periodico "La Voce" nel settore lettori.

Mi è parso giusto rendere noto questo evento così condiviso dai compagni di Ottavio e così particolare, proprio per far percepire ai lettori della Voce, l'atmosfera che si respira nell'ambito del C.D.I.

# Festa dei nonni

*a cura di Giuseppina Guidi Vallini*

Questo articolo relativo alla festa dei nonni è stato redatto da Beppe Croce, responsabile del Centro CDI di Avigno:

**N**el corso del mese di ottobre, i due Centri minori e rispettivamente il Centro Soranzo di Avigno e il Centro Grilli di San Fermo, sono stati coinvolti per la consueta festa dei nonni presso alcuni plessi di scuola materna sul territorio cittadino, e più precisamente con la scuola materna Jolanda Trolli di Avigno (3 ottobre), la scuola materna Don Milani di via F. Morandi (6 ottobre) e la scuola materna Don Papetti di San Fermo (9 ottobre)

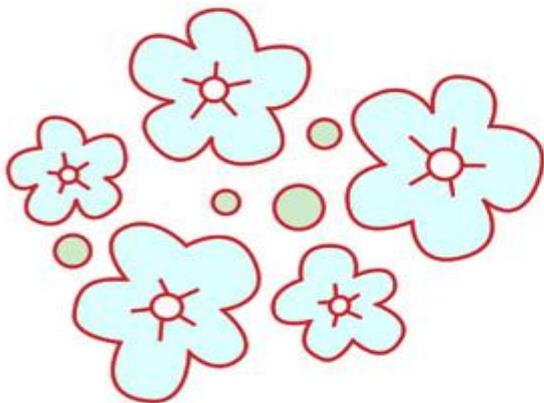
Nel primo incontro i bambini della Scuola Jolanda Trolli hanno incontrato i nonni del Centro Soranzo presso il centro medesimo mentre gli stessi nonni si sono trasferiti presso la scuola Don Milani in data 6 ottobre. I bambini della scuola materna Don Papetti hanno invece potuto festeggiare i nonni del Centro Grilli presso il centro omonimo.

La scaletta dei festeggiamenti ha avuto un'unica programmazione, iniziando con un canto da parte dei bambini, seguito da un piccolo e divertente sketch di magie egregiamente tenuto da Alberto il mago inesperto (interpretato dal volontario Luciano), dalla sua assistente Andrea, detta Ea (l'operatore Donatella Bertuzzo) e dal loro cane invisibile Otto che per gli amici poteva anche andar bene Nove e Dieci.

I festeggiamenti si sono conclusi con un altro canto effettuato dai bambini.

È bello vivere queste esperienze di festa e gioco insieme, soprattutto perché questo evento annuale riesce sempre più ad avvicinare e anche a mettere a confronto la generazione dei nonni che sono stati bambini, con i piccoli che un giorno saranno nonni.

Si ringrazia quest'anno l'intera equipe di operatori dei Centri diurni minori del Comune di Varese, in particolar modo Giuseppe Peppo Croce (musicoterapista), Donatella Bertuzzo (operatore socio sanitario), Luciano Curagi (volontario) e tutti i volontari che hanno collaborato a queste importanti iniziative.



# Sempre più in forma il Coro delle Coccinelle scalmanate

*Giuseppina Guidi Vallini*

Il Coro delle Coccinelle Scalmanate sta attraversando attualmente un periodo piuttosto produttivo

Ha ripreso, nel mese di settembre, ogni mercoledì dalle 15 alle 17, le prove, necessarie per il suo consolidamento, guidato da Edo e da Filippo e accompagnato dagli strumentisti: Mauro alla pianola, Gaetano al clarinetto, Domenico alla batteria e, in alcuni momenti, Edo alla chitarra.

Il Coro – è bene ricordarlo – ha iniziato il suo cammino, nel lontano 2000 ed ha avuto momenti di grande splendore, come pure momenti di stasi per l'alternanza dei vari coristi e situazioni distraenti.

Oggi si può considerare ormai ben assestato, con la partecipazione di circa una ventina di appassionati e con lo stesso obiettivo che aveva sin dall'inizio e cioè di poter arrecare un lieto diversivo nei luoghi dove sono ospitate persone anziane, così come pure nell'ambito scolastico con una integrazione con la nuova generazione.

Abbiamo avuto l'invito da parte della Casa di Riposo Don Guanella a Caidate, della Casa di Riposo Molina a Varese e della Casa dell'ospitalità di Malnate in occasione della festa di San Martino (patrono della città).

A Caidate siamo stati accolti dall'animatrice Filomena e dal sacerdote Don Franco, che ci hanno messi subito a nostro agio su un palco, dove abbiamo comodamente potuto prendere posto. La sala, molto ampia, si è pian piano riempita e le persone ci hanno ascoltato, partecipando anche ai nostri canti, alcuni molto conosciuti, come "Mamma", "Parlami d'amore Mariù", "Signore delle Cime", "Santa Lucia".

Don Franco ha voluto evidenziarci 3 numeri molto significativi per loro e precisamente: 65, relativamente ai 65 anni di presenze dei Guanelliani in Caidate, fin dal lontano 1949 quando la con tessa Donna Maria Confalonieri ha donato la sua villa; 25, relativamente al 1° ampliamento da casa per sordomute a prima casa di riposo, con l'apertura del corpo centrale; 10, circa l'ampliamento della casa in due nuove ali, con adeguamento alle nuove disposizioni.

Il Coro si è poi spostato a Varese presso la Casa di Riposo Molina intonando un vasto repertorio di canzoni, applaudito dal pubblico. In rilievo, la canzone "Santa Lucia", dedicata alla nostra corista, attualmente dedita a suo marito, bisognoso di costante assistenza e la canzone "Ti voglio tanto bene" che Filippo ha voluto dedicare ad un'ospite della casa, da lui conosciuta fin dall'infanzia.

La sorpresa, molto ben accolta dai coristi e strumentisti, è stata la registrazione dello spettacolo che potrà essere ascoltato con un CD.

Il prossimo invito – come già precedentemente detto – a Malnate in occasione della festa di San Martino, nella Casa dell'Ospitalità, dove l'animatrice Caterina ci ha ringraziato per aver accettato di allietare gli ospiti con le nostre canzoni.

Il programma è iniziato con la recita di Mauro della ben nota poesia di Carducci "San Martino" e si è svolto con la presentazione dei vari brani, condotta da Giuseppina, dietro incarico di Filippo che aveva ampiamente illustrato le 9 canzoni esibite. Sono stati presentati gli strumentisti che sempre accompagnano il coro durante le esercitazioni corali del mercoledì, il che fa sì che si riesca sempre più a migliorare.

Il pubblico, molto coinvolto, ha cantato con noi le canzoni chiedendoci il bis di alcune. Lo spettacolo si è concluso con un ritmo brillante "le scarpette".

È stato poi offerto un breve rinfresco.

# Leggende dell'albero di Natale

Mauro Vallini

**T**i sei mai chiesto come sia nata la tradizione dell'albero di Natale? Molte sono le leggende che si narrano sulla sua origine:

Alcuni raccontano che una volta, alla vigilia di Natale, San Bonifacio vide alcune persone radunate intorno ad una quercia; tagliò la quercia e al suo posto crebbe un albero sempreverde. Spiegò allora che il nuovo albero simboleggiava l'albero della vita ed era un segno divino, Questo fatto sarebbe avvenuto in Germania, dando così origine alla tradizione dell'abete per celebrare la nascita di Gesù.

Altri raccontano che in Germania una notte della vigilia di Natale di tanto tempo fa, un uomo, tornando a casa fu colpito dal meraviglioso spettacolo delle stelle che brillavano attraverso i rami di un abete.

Per spiegare alla moglie quello che aveva visto abbatté un piccolo abete, lo portò a casa, lo ornò di candeline accese e lo posò sul tavolo.

Le candeline assomigliavano proprio alle stelle che aveva visto brillare tra i rami del bosco.

Altri videro l'albero con le candeline e così si diffuse l'usanza dell'albero di Natale.

Altri ancora sostengono che quest'usanza cominciò ancora prima del Natale stesso.

I Druidi, cioè gli antichi sacerdoti dei popoli che vivevano nell'Europa centrale, notarono che gli abeti rimanevano sempre verdi durante l'inverno; per questo li considerarono simbolo di lunga vita e cominciarono ad onorarli nelle feste invernali.

In seguito, quando si cominciò a celebrare il Natale, si mantenne la tradizione dell'abete.

## L'abete nelle tradizioni celtiche e germaniche

Nell'alfabeto arboreo druidico, dove ogni lettera prende il nome da un albero o da un arbusto di cui è l'iniziale, l'abete -*ailm*- corrisponde alla prima lettera.

Fin dalla antico Egitto fu considerato un albero della Natività e in Grecia era sacro alla dea Artemide, cioè alla Luna, protettrice delle nascite, in onore della quale si sventolava nelle feste dionisiache un suo ramo intrecciato con edera e coronato sulla punta da una pigna.

L'abete viene considerato fra le popolazioni dell'Asia settentrionale un Albero cosmico che si erge al centro dell'universo. Secondo gli Altaici dall'ombelico del mondo spunta



l'albero più alto, un gigantesco abete i cui rami s'innalzano fino alla dimora di Bai-Ulgan, divinità protettrice, collegando le tre zone del cosmo: cielo, terra e inferi.



Secondo gli Ostiachi - Vasjungan la sua cima penetra nel cielo mentre le radici affondano nel regno dei morti.

I Tatarsi siberiani sostengono che una copia dell'Albero celeste si trova nell'inferno: un abete con nove radici si erge davanti al palazzo di Irle Khan, il re dei morti.

Nel calendario celtico l'abete era consacrato al giorno della nascita del Fanciullo divino: giornata che seguiva il solstizio d'inverno.

Il legame fra l'albero e il solstizio è documentato anche nei Paesi scandinavi e germanici, dove nel Medioevo ci si recava poco prima delle feste solstiziali nel bosco a tagliare un abete che, portato a casa, veniva decorato con ghirlande, uova dipinte e dolciumi.

Intorno all'albero si trascorreva la notte in allegria: un'usanza molto radicata, a tal punto che nel XV secolo Geiler von Kayserberg, un predicatore, condannava gli eccessi orgiastici di quella notte.

Nei paesi latini l'abete natalizio penetrò molto più tardi. Solo nel 1840 la principessa Elena di Mecklenburg, che aveva sposato il duca di Orlèans, introdusse l'albero di Natale alle Tuileries, suscitando grande sorpresa e stupore presso la Corte.

## Il Genio della foresta e i suoi influssi benigni

In Tirolo e in Svizzera si raccontava tra i montanari che il Genio della foresta abitasse in un vecchio abete e per questo lo si rappresentava con abete sradicato in mano. Quando qualche boscaiolo si apprestava a tagliare l'albero, egli lo supplicava di lasciarlo vivere.

Si credeva che vegliasse sul bestiame e portasse prosperità nelle fattorie. Il martedì grasso nell'Hannover, si battevano le donne con dei rami d'abete per favorirne la fertilità.

In Savoia l'albero annullava gli effetti del malocchio e impediva ai fulmini di cadere. Affinché la sua influenza fosse maggiore, la cima veniva tagliata in modo che i rami rimasti rappresentassero le cinque dita di un amano aperta.

Fu così che fu introdotta l'usanza di decorare un abete per Natale che simboleggi la nascita di Cristo. Anche gli addobbi sono stati interpretati in chiave Cristiana: i lumini simboleggiano la Luce che Cristo porta all'umanità, i frutti dorati insieme con dei piccoli regali e dolciumi appesi ai suoi rami sono simboli della Vita spirituale e dell'Amore che Egli ci offre.

## In Grecia

### Il mito di Kaineides



Un giorno la ninfa Kaineides, figlia di Elato il Magnesio, o secondo altri mitografi di Corono il Lapita, fu posseduta da Poseidone che, soddisfatto, le chiese che cosa desiderasse come dono d'amore. " Trasformami in un guerriero invincibile, sono stanca di essere una donna" rispose lei.

Divenne così il guerriero Kaineùs , che portò più volte alla vittoria i Lapiti fino ad esser acclamato re. Inorgoglito dal suo potere, Kianeùs piantò una lancia di abete nel centro della piazza del mercato, costringendo tutti a fargli dei sacrifici come se fosse una divinità.

Zeus, sdegnato della sua presunzione, indusse i Centauri ad ucciderlo. Durante le nozze di Piritoo essi assalirono il guerriero che ne uccise facilmente cinque o sei senza mai essere colpito, perché le armi degli assalitori scivolavano sulla sua

pelle invulnerabile. I Centauri sopravvissuti decisero così di percuotere Kaineùs sulla testa con dei tronchi di abete fino a stenderlo a terra; poi lo coprirono con una catasta di altri tronchi per soffocarlo. Fu allora che un uccello grigio si levò sulla catasta.

Mopso, l'indovino, che aveva assistito alla scena, disse di aver riconosciuto in quell'uccello l'anima di Kaineùs. Al termine delle esequie si scoprì il corpo del guerriero che aveva ripreso sembianze femminili.



Il mito vuole spiegare un rito primaverile in onore della Grande Terra che consisteva probabilmente nell'innalzamento di un abete nella piazza del mercato e in una cerimonia rituale in cui gli uomini nudi, armati di magli, percuotevano sul capo un effigie della Madre Terra per liberare lo spirito del nuovo anno.

## Lezioni di vita

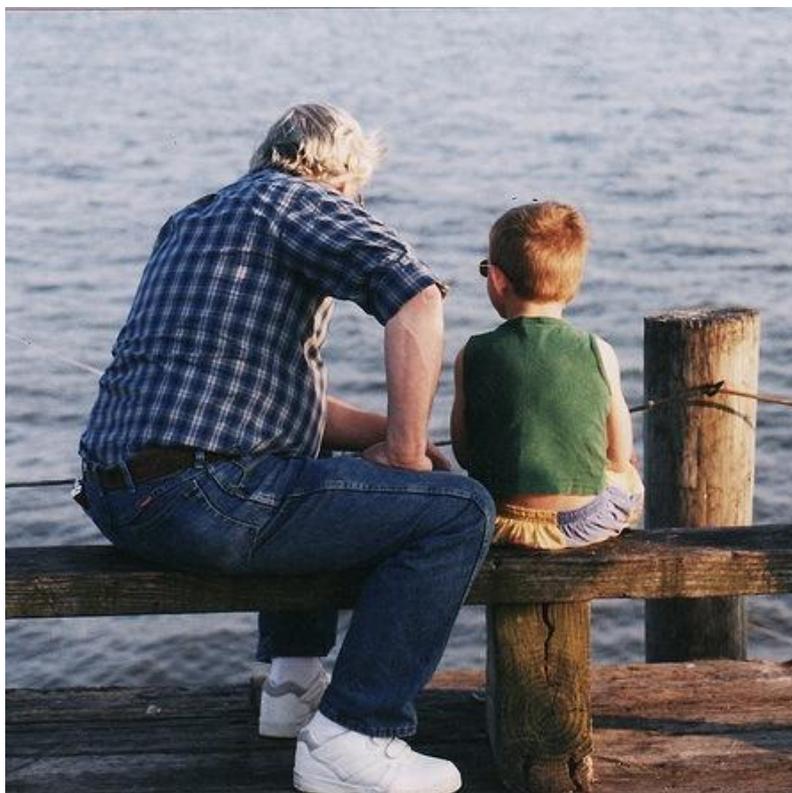
(*Tratte da una e-Mail*) Adriana Pierantoni

**U**n uomo va sotto la doccia subito dopo che la moglie ne è uscita. Nello stesso istante suonano al campanello di casa... La donna avvolge un asciugamano attorno al corpo, scende le scale e correndo va ad aprire la porta. È Giovanni, il vicino di casa.

Prima che lei possa chiedergli cosa desidera, lui le dice: "*Ti do 800 euro subito in contanti, se lasci cadere l'asciugamano!*" Lei rimane stupita poi ci ripensa e l'asciugamano cade a terra. Lui la guarda a fondo e le dà la somma pattuita.

Lei un po' sconvolta ma felice per la piccola fortuna guadagnata in un attimo, risale in bagno. Il marito, ancora sotto la doccia, le chiede chi aveva suonato.

Lei risponde: "*Era Giovanni!*" e subito il marito: "*Ah, perfetto, ti ha restituito gli 800 euro che gli avevo prestato?*"



**Morale: Se lavorate in "squadra", almeno informatevi!**

**U**n anziano sacerdote accompagna in convento una suora con la propria automobile. La suora è graziosa e l'attempato padre si sente un po' confuso. All'alt ad un semaforo, trova il coraggio di posarle leggermente la mano su un ginocchio.

La suora subito: "*Padre, si ricorda il salmo 129?*"

Il sacerdote, vergognoso: "*Mi scusi, mi perdoni, la prego!*"

Purtroppo ad un altro incrocio il prete non resiste e le tocca la coscia. La suora, impassibile, gli ripete: "*Padre, si ricorda il salmo 129?*"

Il Padre, a testa china, non sa trovare altre parole, ritira la mano sprofondandosi in scuse sopra scuse. Giunti al convento la monaca scende senza dire una parola.

Il sacerdote, appena arrivato a sua volta, pieno di rimorso, si precipita a cercare sulla Bibbia cosa dice il salmo 129 e...legge. «Andate avanti sempre più in alto e troverete la gloria...»

**Morale: Nel vostro lavoro siate sempre preparati e ben informati!**

**U**n rappresentante, un impiegato e un direttore escono insieme dall'ufficio e vanno in un ristorantino per la pausa pranzo. Sopra ad una panca trovano una vecchia lampada ad olio e provano a strofinar-

la. Esce davvero il Genio che dice: “Di solito esaudisco tre desideri, ma siccome voi siete in tre, ne posso offrire uno a testa, quindi regolatevi!”

L'impiegato spinge gli altri due e velocemente chiede: “*Voglio trovarmi in una bella spiaggia incontaminata delle Bahamas sempre in vacanza senza pensieri!*”

Il Genio dice “tac” e l'impiegato sparisce.

Si lancia il rappresentante: “*Io voglio trovarmi nella spiaggia di Tahiti fra belle donne e con un cocktail da gustare!*” Il Genio col suo tac fa sparire anche lui e si rivolge ad direttore del personale: “Adesso tocca a te!”

Il direttore, imperturbabile: “*Io voglio che, appena avrò finito di pranzare, quei due ritornino subito al loro lavoro!...*”

**Morale: Ricordate che sia sempre il capo a parlare per primo!**

**U**n giorno un povero non vedente era seduto sul gradino di un marciapiede con un cappello ai suoi piedi ed un pezzo di carta che portava questa scritta:

«Sono cieco, aiutami per favore!»

Un pubblicitario passò di lì e vide che nel cappello c'erano solo pochi centesimi. Si chinò e versò delle monete nel cappello, poi, senza chiedere il permesso, prese il cartone lo girò e scrisse sopra un'altra frase.

Verso sera il pubblicitario ripassò dal cieco e notò che il suo cappello era pieno di monete e anche di banconote.

Il non vedente riconobbe il passo di quell'uomo e, siccome aveva capito che aveva scritto qualcosa sul suo cartello, chiese che cosa avesse mai scritto per aiutarlo a rendere la gente così generosa.

L'uomo rispose: “*Ho scritto la verità come te solo in un altro modo*”. Lo salutò e se ne andò senza dargli il tempo di farsi leggere la frase. Il non vedente non seppe mai che sul pezzo di cartone c'era scritto:

*«Oggi è primavera ed io non posso vederla...»*

**Morale: Quando le cose non vanno bene, cambia le tue strategie e vedrai che andranno meglio!**

